



# **il soffione borra (in)cifero**

n.2



**arte  
Poesia  
fumetti  
comunicazione  
interventi**



Hanno "soffiato" questo numero:

Flavio Amico - Vincenzo Acella - B.A.Olivo - Andrea Bassi - Agrippino Costa - Gian Luigi Nespoli - Attilio Bruno - Guglielmo Mazzia - Marcello Degli Innocenti - Piero Cademartori - Sandro Sardella - Giampaolo De Amicis - Guido Cuccolo - "falchetto" Gallina - Francesco Greco - Maria Giovanna Pagano - Luciano Anedda - Betta - Benito La Mantia - Ario Pizzarelli - Pino Conserva e "la rivolta schizo-reparto 17" - Lauro Azzolini - Alberto Savio - Enzo Fontana - Silvano Toni - Gloria Michelin - Angelo Cane - Giuseppe Pinna - Paolo Cantarutti - Loris Paroli - Roberto Adamoli - Carlo Romani - Giuseppe Gabriele Amico - Lupo Azzurro - Gisella - Marcello Bravi - Mario Bovolenta - Beppe Battaglia - Vincenzo Toraldo - Raffaele De Blasi - Paolo Dorigo - Studenti operai mussulmani in Italia - Petra Solli -

Il Sofffione non è solo l'espressione "culturale" del proletariato detenuto, ma uno strumento accessibile a chi si pone in antagonismo al modo di produzione capitalistico con: la lotta, la ricerca e l'espressione di linguaggi trasgressivi.

STAMPA GRAFIC CENTRO / BOLOGNA

Il Sofffione Bora (Lu) Cifero n. 2  
Trimestrale di "rastrela(te) libera(te)"  
Direttore responsabile Vincenzo Ruggiero  
Proprietario (per legge) Solli Vincenzo  
Sottoscrizioni-Informazioni-Invio di Materiali-  
Richiesta di copie: Solli Vincenzo C.P.271  
Reggio Emilia 42100  
Autorizzazione n. 572 DEL 11/5/84  
del Tribunale di Reggio Emilia  
Abbonamento da questo numero: 15000  
Questa copia L.4000

Volevamo dire che.....

il sofffione non è patrimonio gestibile di nessun partito o gruppo e organizzazione. Nella scelta dei testi (o di un disegno) non usiamo un metro ideologico. Preparare questo strumento è come essere al volante di un'auto che attraversa l'Italia: una tappa a Palmi, una a Cuneo, un'altra a Bari.

E il cielo non è sempre azzurro. Oggi, per esempio, piove. Bisogna accendere i colori, quelli chiari. Mantenere il sofffione "espressione del proletariato detenuto" sarebbe stato un'errore. Un ghetto dentro un'altro ghetto.

Invece è l'espressione "libera" della fantasia creatrice di detenuti e non; di soggetti o gruppi (vedere pag.34) che si sbattono nelle metropoli, nella provincia e lavorano per una trasformazione sociale. Mille sono i linguaggi sputati e urlati sui marciapiedi e nelle luride fogne cinte di acciaio e cemento. Altre mille volte (tante sono le copie del sofffione) amplificati nel giusto rispetto della diversità che li caratterizza. Comunicazione sociale, quindi, come espressione antagonista attraverso ogni forma. L'apertura ai compagni esterni, alle situazioni ai linguaggi vivi, era perciò (caldeggiata) e necessaria. Questo fascicolo è nuovamente diverso. Non sarà la noia ad ucciderci! Nove pagine occupate da frammenti di lettere: un'intreccio di rapporti dentro/fuori, per la circolazione delle idee, la discussione, la critica costruttiva. Non siamo istrioni, ma abbiamo seguito e capito le profonde lacerazioni, sorte, dopo le ultime lotte contro il '90 e i braccetti della morte. Allora il sofffione è strumento di lotta se graffia il viso rosa di una faccia meschina (vedere inserto Talbot di Poissy) o se azzarda ipotesi con interventi critici (Guglielmo Mazzia pag.21). Scrive un'abbonato: "rastrellare con un pettine più largo, elevare il tono, graffiare di più". GIUSTO.

La nostra proposta di costituire mini-redazioni in alcuni carceri speciali, dove la "produzione culturale" è massiccia, è sfumata via come il "Babbuino Volante" di Enzo Fontana a pagina 42.

Questo numero schizza via da tutti i pori. La qualità dei testi ci sembra migliorata. Non è poco. Francesco Lo Bianco è l'autore del fumetto/manifesto allegato.

questo volevamo dire..... a voi la penna ciao a tutti

Vincenzo Solli      Annibale Viappiani  
Reggio Emilia 12 maggio 1984

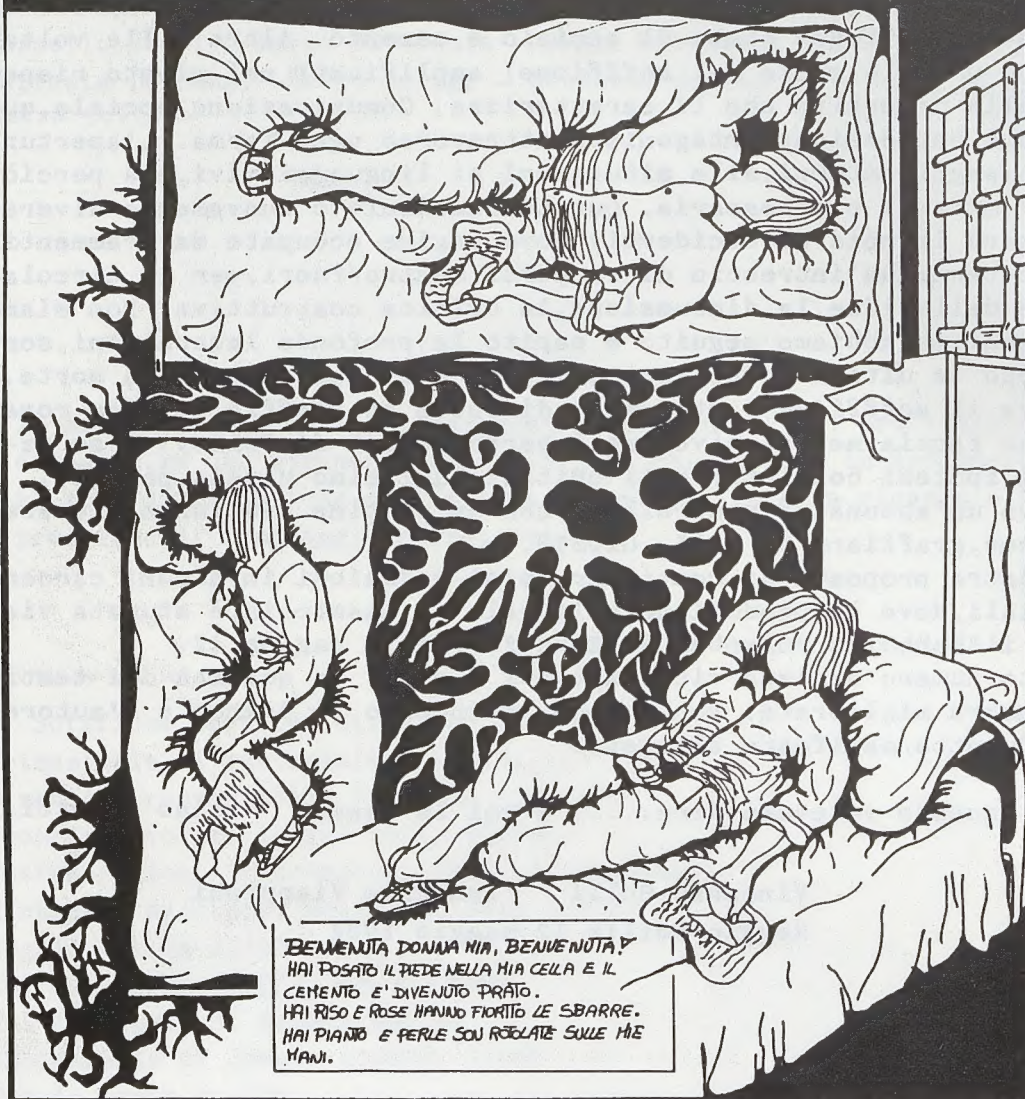


# ANTONELLA

- SOGNO DI UN POMERIGGIO DI MEZZA PRIMAVERA DA UN QUALUNQUE PENITENZIARIO  
MEDITERRANEO

TESTO DI: NAZIM HIKMET

DISEGNI DEL PITERAZZO



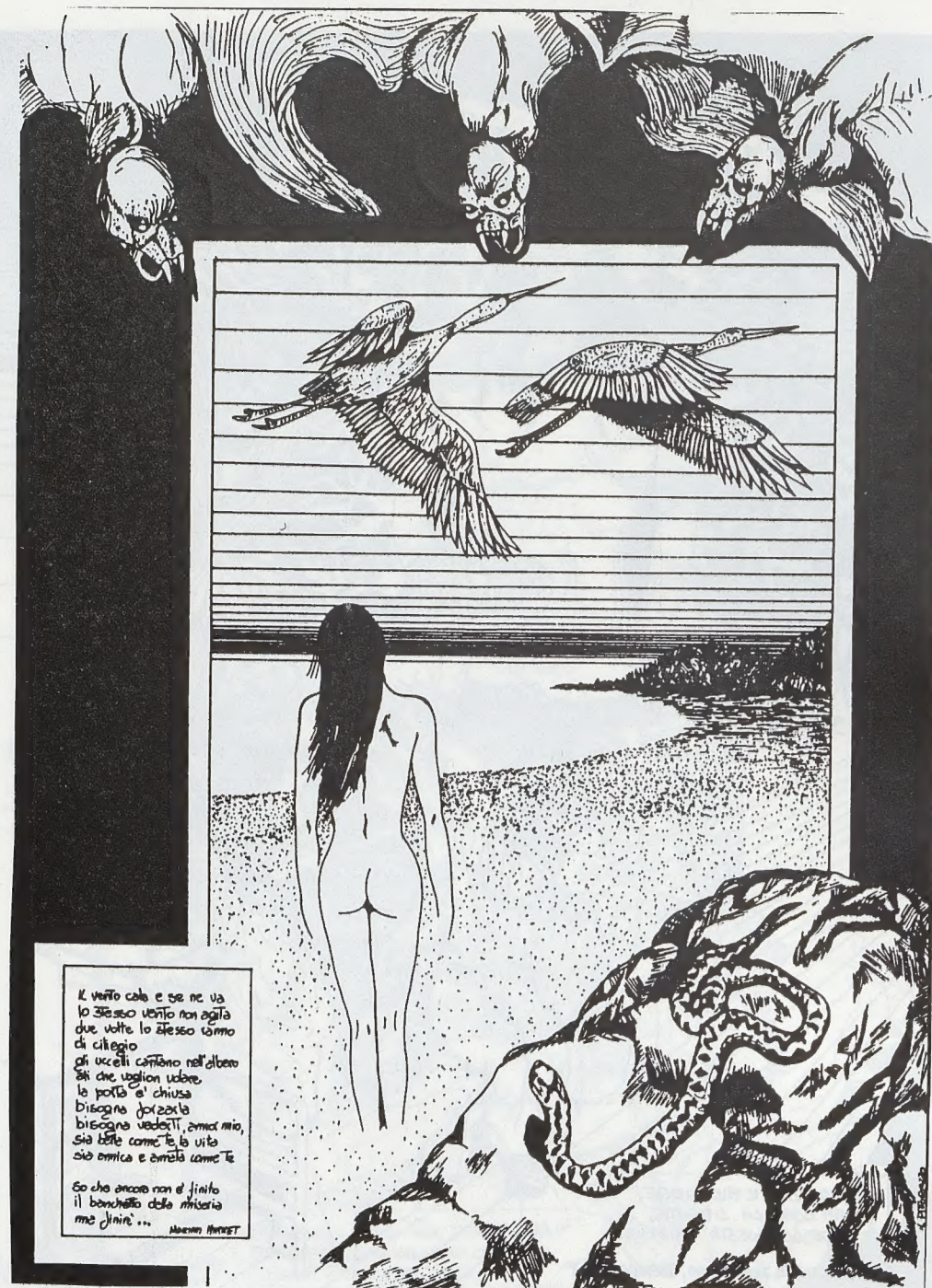
BENVENUTA DONNA MIA, BENVENUTA!  
HAI POSATO IL PIEDE NELLA MIA CELLA E IL  
CEMENTO E' DIVENTATO PRATO.  
HAI RISO E ROSE HANNO FIORITO LE SBARRE.  
HAI PIANTO E PERLE SON ROGLATE SULLE MIE  
MANI.



RICCA COME IL MIO CUORE,  
CARA COME LA LIBERTA',  
E' ADESSO QUESTA PRIGIONE.

BENVENUTA DONNA MIA, BENVENUTA!





disegni di Flavio Amico-carcere di Cuneo

## STORIA DI UNA LEGGENDA CHE VERRA'

o.o.o.o.o.o.o.o

Nella notte di un tempo futuro cessò la gravità di un pianeta ormai sterile di vita e fu così che liberandosi da un grembo materno per secoli padrone dei suoi figli, alcuni, tra i più intrepidi, si immersero là dove occhi e immaginazione mai erano arrivati.

Di tutto un popolo prigioniero di se stesso e incapace di novelle fantasie sola la stirpe delle Creature della Vita provò e riuscì al volo. Ma prima di addentrarsi in ciò che avvenne dopo questi fatti, è d'uopo ripercorrere a ritroso un tratto di tempo per rivelare all'ignaro lettore di come cessò la gravità.

Non fu un fenomeno naturale, come ai più apparve, viceversa generazioni e generazioni di umani crearono le condizioni affinché ciò avvenisse.

Tutto successe a Mayvns, centro di una terra detta nei tempi antichi Asia Minore. In essa vi si trovava il tempio della Sacra Sfera dove da sempre era custodito il Grande Magnete.

Gli umani usavano venerare quell'enorme palla perchè essa era fonte di una delle cinque energie, o forze che dir si voglia, della vita - le altre, come si sa, erano l'Aria, la Terra, l'Acqua, il Fuoco - la Gravità, appunto.

Per millenni questa forza aveva trattenuto attorno a sé ogni ché di materia e nulla, per tutto questo tempo, sfuggì alla sua attrazione. Certo, in tempi meno lontani l'umano usando particolari macchine riuscì ad elevarsi, ma mai con la sola forza del proprio essere, come quelle creature, ahimè ormai estinte, chiamate uccelli.

"Per millenni aveva trattenuto attorno a sé"; così abbiamo appena detto! Ma venne il momento in cui la Sfera esaurì la sua energia. Era successo che estraendo, estirpando, sradicando, sveltando, strappando, svuotando, inaridendo, disboscando, trapanando, seviziando l'intera materia trattenuta, l'energia del Grande Magnete andò lentamente disperdendosi finché un dì cessò del tutto.

Certamente questo evento permise ad una parte di umani di esaudire l'antico desiderio, ma il resto trovò presto la sua fine.

Tutto fu sconvolto e così le radici vegetali persero gli appigli, i monti sprofondarono, le acque si dispersero, il fuoco si sprigionò inarrestabile, l'aria diventò altro ed ogni creatura viva perse le condizioni per riprodursi e così nel volgere di una breve agonia il mondo si raffreddò. Ma ciò fa parte di un'altra storia! Ritorniamo invece là, al momento in cui le Creature della Vita volarono.

- Fu semplice sollevarsi. Il corpo non più obbligato a movenze governate da energie esterne a sé rispondeva docile ai richiami.



Una forza nuova, generata da una parte di se stesso lo guidava e così saliva, ondeggiava leggero, senza impennate nè bizzarrie.

Astri e stelle luminose, galassie immense, pianeti di ogni dimensione e materia, corpi celesti indefiniti, soli spenti e nebulose, spirali e asteroidi sfavillanti, fantasmagoriche fasmate... il popolo dell'infinito mostrava ai nuovi ospiti quanto di più meraviglioso e indescrivibile sapeva offrire.

Veleggiarono così le Creature della Vita, per tempo e tempo, mai sazie di nuovi orizzonti, ricche di sé, di ritrovate volontà, prese da mille giochi senza più redini, da intrecci di corpi tesi alla ricerca di nuove forme nello spazio senza più limiti. Era così armonioso il sincronismo dei loro movimenti, che quel sinuoso e contemporaneo ondeggiare dei corpi sembrava diretto da un vento capace di sconosciuti poteri.

- Questo evento, nuovo per gli spazi senza fine, non sfuggì alla vista di chi dalle estreme altezze dell'universo, oltre le nebbie dell'ignoto, osservava vigile su quanto stava accadendo nello spazio sotto di sé. Efedos, signore del Sistema, come veniva chiamato lo spazio conosciuto, osservava preoccupato quel libero fluire a cui le Creature della Vita affidavano i propri corpi. Era preoccupato da quell'autonomo librarsi.

In un ordine governato dal perfetto equilibrio di tutte le sue componenti, quella smagliatura, apparentemente innocua, se non ricucita avrebbe potuto estendersi e mettere in serio pericolo le sorti di un Sistema che per esistere non poteva subire modificazioni al suo ripetersi perenne.

Esse, che non lo avrebbero mai pensato, non immaginavano che quel senso di leggerezza, di dolce veleggiare di cui erano portatrici, era ammirato ed invidiato ovunque arrivasse.

Le genti dello spazio, i visi rivolti all'insù, erano affascinate da quel misterioso ondeggiare di cui non capivano la ragione motrice.

Già la voce sul "mistero stellare", come comunemente venivano ormai indicate le Creature della Vita, stava raggiungendo le più sperdute genti dello spazio e per quanto le Forze di Controllo nulla lasciassero trapelare sulla loro esistenza, questa non mancò di divenire dominio universale nel breve volgere di tempo.

Come non bastasse, alcuni sintomi captati nei Centri di Comando Periferico del Sistema lasciarono intendere che una nuova leggenda, prendeva vita e per quanto i Guerrieri della Reale Armata, vigilassero con forza, una progressiva epidemia da volo prese a colpire gli abitanti dell'immenso.

Chi da solo, chi aiutandosi con i più svariati e inverosimili mezzi, più di uno furono i novelli Icaro che si cimentarono nel tentativo di staccarsi dal suolo, ma per quante prove, anche tragiche, furono

fatte, nessuno volò come sapevano le Creature.

Successe allora che con la stessa celerità con cui gli abitanti dell'immenso aumentavano i loro inutili sforzi al librarsi, dilagò il malcontento contro un destino avverso, oltretutto ignobile e crudele, che li voleva saldamente ancorati al suolo.

- Efedos decise che non poteva perdere altro tempo. Chiamò a sé i fidi consiglieri, Iuta il perfido, Falgar il sanguinario e Samidis il corrotto e con essi stabilì il da farsi. Unanime fu la decisione: ad ogni costo il volo di quegli esseri doveva cessare!

Nel breve volgere di qualche secco e imperioso comando verso i propri subalterni e l'Armata Reale fu pronta a salpare.

L'obiettivo celato sotto la sigla  $\Gamma o \lambda o I$ , venne rivelato ai soli comandanti di reparto, mentre l'intera Armata fu programmata sul codice di guerra "Intercettazione/Spotenziamento".

Si trattava di individuare le Creature della Vita attaccarle e ridurle a materia inanimata e quindi inoffensiva, in un secondo tempo si sarebbe pensato alla loro rieducazione.

Partirono in formazione da combattimento, guidati da videoricettori ad onde sonore sintonizzati sull'identikit fototronico che il Centro di Comando dell'Impero aveva elaborato tramite i messaggi radar che segnalavano la presenza delle Creature della Vita nello spazio sottostante le nebbie dell'ignoto.

- Viaggiarono per tempo e tempo, finché l'obiettivo fu individuato e rapidamente accerchiato e proprio allora lo scontro ebbe inizio.

Tale e tanta era la disparità tra le forze che nessun essere sano di capacità connettiva avrebbe giocato un solo prezzo sulla vittoria delle Creature della Vita.

L'inferno, se di esso si può far paragone, si scatenò ma ciò che successivamente avvenne nello spazio di scontro, non solo sconvolse fin nel più minuscolo ingranaggio i meccanismi di combattimento su cui era programmata la Reale Armata dell'Ignoto, ma fece saltare tutte le regole che avevano caratterizzato le battaglie fino ad allora succedutesi.

All'inizio tutto sembrò procedere secondo i piani prestabiliti; quei Guerrieri, oltre che armati in modo ineccepibile ed addestrati alle migliori tecniche di combattimento, erano sostenuti da notevoli doti di audacia ed aggressività.

A un secco ordine lanciato dal loro comandante supremo Falgar iniziarono un fuoco incrociato che, secondo i programmi stabiliti, avrebbe tolto agli assediati ogni possibilità di reazione.

I raggi immobilizzanti lanciati dalle navette da combattimento presero ad incrociarsi formando un reticolo multicolore in cui l'obiettivo intercettato avrebbe dovuto restare ingabbiato.



Come il prodotto del lavoro di mille ragni, ma molto più velocemente di quanto l'occhio umano potesse seguire, andò formandosi una gigantesca tela cosmica.

Le scintille generate dall'attrito tra i raggi e l'atmosfera circostante, diedero vita a cascate di luce e non ci fu più spazio alcuno per celarsi tra l'oscurità.

Ma qui successe l'incredibile! Nello stesso momento in cui le Creature della Vita venivano colpite e restavano imprigionate, una nuova forma, perfettamente identica alla prima, si riproduceva come se da una fotografia l'immagine fissata cominciasse a vibrare e ne partoriscesse dalle viscere sue stesse, la sua copia fatta a pari.

Vibrava vibrava e intanto si sdoppiava, finché con un più decisivo strappo anche l'ultimo diaframma tra la vita nascente - della Creatura/gemella - e la morte imminente - della Creatura/madre - si staccò.

Stia attento il lettore e non pensi che la metamorfosi richiedesse chissà quale tempo; io che l'ho veduta, vi posso assicurare che tutto fu più rapido di quanto mi ha richiesto la sua descrizione.

Ma ributtiamo gli occhi su quanto andava accadendo sul campo di battaglia.

Per una figura che restava imbrigliata nella rete dei raggi immobilizzanti, altrettante se ne animavano e con incredibile agilità, sfruttando gli spazi vuoti tra un intreccio e l'altro, raggiungevano la libertà perduta dalla figura genitrice ormai ridotta a sterile forma destinata a dissolversi nel nulla.

Per tempo e tempo quell'assurda battaglia contro esseri inarrestabili andò avanti, mentre una sensazione di sgomento e impotenza andava facendosi strada tra le file dei sempre più esterefatti attaccanti.

Fu tentato l'uso dei raggi disintegratori ma nulla riuscì a fermare il meccanismo di riproduzione attraverso cui quelle strane creature buggeravano la non più invincibile Armata.

Venne così il momento in cui vista l'inutilità di proseguire quel combattimento senza senso, Falgar fu costretto a decidere la ritirata.

- Frattanto Efedos non aveva perso nulla di quegli avvenimenti.

Pur a migliaia di parsec di distanza attraverso gli specchi universali era possibile non farsi sfuggire alcun particolare di quanto andava accadendo ma ciò non bastò a fargli comprendere il perché di quella imprevedibile e incredibile sconfitta.

Gli stessi rapporti dalla zona del fuoco che ad intervalli regolari giungevano nelle sue mani, più che segnalare il corso degli avvenimenti, erano una sequela di interrogativi su un enigma a cui lo stesso Efedos non era in grado di dare alcuna interpretazione.

Quando l'Armata Reale fece ritorno lassù, oltre le nebbie dell'ignoto,

lo spettacolo che offrì di sé fu tragico e penoso.

Pur non avendo subito alcuna perdita nel numero di mezzi e guerrieri, questi ultimi al primo controllo sullo stato dei loro circuiti mentali e sensitivi risultarono totalmente privi di ogni reattività e non ci fu programma capace di rimettere in sesto le loro cellule vitali, ormai irrimediabilmente esaurite.

I loro corpi solitamente belli a vedersi nelle aderenti tute argentee risultarono avvizziti e quelle stesse tute, ormai raggrinzite, parevano contenere esseri senza più vitalità.

Efedos riunì il Consiglio di emergenza per avere il quadro di quanto era successo e per stabilire, nello stesso tempo, il da farsi.

La relazione di Falgar, per quanto esaudiente rispetto all'esposizione di ciò che era successo nello spazio, non dava alcuna spiegazione sull'arcano della riproduzione di cui lui in persona era stato testimone.

Gli stessi elaboratori a potenza multipla, chiamati a rispondere alle domande formulate nel merito, non furono capaci di risultati che avessero alcunché di sensato.

Tanto i circuiti mentali dei Signori del Sistema che quelli dei loro sofisticati elaboratori, erano in grado di rispondere a qualsiasi problema purché domande e risposte avessero come presupposto la razionalità delle formulazioni matematiche.

Era un potere, poichè di questo si trattava, che in quel logos-cosmico - spazio della ragione assoluta in ogni suo dove - garantiva sempre e comunque il continuo equilibrio necessario alla sopravvivenza del Sistema e l'assoluto controllo che il Signore e la sua Corte esercitavano su di esso.

Ma con le Creature della Vita non fu così! C'era nel loro esistere un ché di irrazionale che sfuggiva ad ogni previsione fino ad allora immaginabile.

- Venendo meno la capacità di trovare una soluzione degna di questo nome, Efedos e i suoi fidi si trovarono di fronte ad un problema ben più grave.

Ciò che ora era messo in pericolo era il loro stesso dominio. Il potere assoluto esercitato finora stava nella loro capacità di eliminare ogni tipo di interferenza che mettesse in pericolo l'equilibrio del Sistema, almeno questo, fin qui, era successo.

Fu con sgomento che si resero conto che per la prima volta - ma ben sappiano amici miei che sempre c'è una prima volta, vero? - un fattore di disturbo si dimostrava più forte della loro capacità di eliminarlo.

Furono interpellati tecnici ed esperti, figure di alto sapere, altri che molti tempi andati avevano conosciuto, edotti di leggende e studiosi di previsioni.



Furono fatti consulti, separati e collettivi, verificate ipotesi e congetture e al fine, unica e inequivocabile, fu data la risposta. Essa così diceva: "Sappiamo come l'equilibrio che ci dà vita può esistere finché nessun scompenso nuoce ad esso. Ce lo insegna il tempo trascorso, quando sempre il disordine è stato ricondotto all'ordine delle cose. Ora così non è e forse una lunga stagione di caos si avvicina.

Ma la salvezza del nostro Sistema richiede un ultimo doveroso atto, l'estremo tentativo per salvare l'equilibrio e quindi l'esistenza. Per questo, Signori" - il tono di voce dell'oratore si fece freddo ma nello stesso tempo restò incisivo - "l'estrema soluzione praticabile è la fine di coloro che hanno retto le sorti del Sistema e che non avendolo saputo preservare dall'ultimo elemento di disturbo, ora ne sono fonte essi stessi."

Gli sguardi dei presenti si indirizzarono interrogativi su Efedos, ma questi non li ricambiò.

Rimase fermo, ma già i suoi circuiti mentali avevano percepito e accettato la sentenza.

Ancora una volta la logica assoluta aveva dato comunque una risposta. Il diverso fu che ora, per la prima volta, conobbe l'esatto contrario delle risposte fin qui date; il segno negativo, questa volta, aveva prevalso su quello positivo...

Decise così che si sarebbe abbandonato ai flutti planetari per andare a morire alla deriva su qualche sperduto asteroide. Ma prima di intraprendere il cammino senza ritorno, volle incontrare le Creature della Vita... per una volta... l'ultima volta... prima di sparire nel nulla.

- Solo dopo aver sciolto il dubbio che lo assillava e che lo aveva distrutto, si sarebbe lasciato andare al vuoto.

Non ci mise molto ad incontrarle e così le vide da vicino, poté sentire i suoni, osservarne le movenze, sentirsi contagiato da quel senso di serenità che i loro sorrisi trasmettevano.

Tentò di restare freddo, ma si sentì a disagio tra quei volti sorridenti e festanti, gli stessi volti, le stesse espressioni che attraverso gli specchi universali gli fecero capire che per la prima volta, e sarebbe stata l'ultima, stava perdendo una battaglia.

Provò a parlare, ma prima che qualunque suono uscisse dalle cavità vocali, una Creatura della Vita lo anticipò; le altre intanto gli si erano fatte attorno cercando di capire cosa nascondesse quello sguardo senza futuro.

Ad un tratto tutto si fece silenzio e la Creatura con voce calma e leggera cominciò a parlare.

"Hai mantenuto il tuo potere sulla razionalità assoluta, dove non esiste luogo alcuno per l'improvvisazione, la creatività, per

l'imprevisto, nessun posto per le emozioni. Hai messo a tacere i sensi, l'emotività di ogni creatura, tutto ciò che ti circonda vive sulla fredda ragione di rigide programmazioni, così quando hai visto in noi rivivere tutto ciò che credevi oblio hai mandato le tue armate per distruggerci".

Efedos ascoltava, immobile, sempre più consapevole di una verità che capì di conoscere da sempre ma che da sempre aveva taciuto a se stesso. "Ti dimostrasti imprudente..." proseguì la creatura - "nel pensare che bastasse paralizzare le nostre membra. Il nostro essere è sì anche ciò che tu vedi, ma è soprattutto ciò che siamo dentro, è ciò che tu non puoi né toccare, né vedere. Ecco il segreto a cui agognavi: è la semplice volontà di esistere in tutto ciò che il nostro corpo è capace."

Efedos non rispose, guardò le Creature attorno a lui e senza rompere il silenzio volse loro le spalle e si incamminò per la strada senza ritorno.

L'ultima domanda aveva trovato la sua risposta.

Ora, svelato l'arcano a colui che fu dominatore, un diverso e più ampio quesito si poneva: avrebbe il caos aperto un nuovo corso al procedere dell'immenso o si sarebbe ristabilito l'equilibrio?

carcere di Palmi

- OTTOBRE '83 -

Acella Vincenzo







**TALBOT**  
  
**EN LUTTE**

**TALBOT**  
  
**EN LUTTE**

**TALBOT**  
  
**EN LUTTE**

**TALBOT**  
  
**EN LUTTE**



**14 MILLIONS  
 DE TRAVAILLEURS  
 IMMIGRÉS:  
 NON  
 AU MARCHÉ  
 COMMUN  
 DE L'ESCLAVAGE!**

**TRAVAILLEURS  
 FRANÇAIS - IMMIGRÉS  
 TOUS UNIS**  
 A TRAVAIL ÉGAL SALAIRE ÉGAL  
 A LAVORO UGUALE SALARIO UGUALE  
 A TRABAJO IGUAL SALARIO IGUAL  
 LAIA AOYAEIA LAIA TAIPOMH  
 A TRABALHO IGUAL SALARIO IGUAL  
 KAKAV ICMAK TAKVA ZARADA  
 كاكاف ايماك تاكفا زارادا

Un mese di sciopero e di occupazione di fabbrica: sgomberi ed interventi della polizia; scontri ripetuti con gli attivisti del sindacato giallo C.S.L., fino a diventare battaglia; il sindacato "comunista" C.G.T. che cerca di spegnere la lotta, quello "filo-governativo" CFDT che strumentalmente la cavalca, rilanciando le 35 ore; l'inevitabile sconfitta dell'11 gennaio con l'accordo governo-gruppo Peugeot-sindacati per la espulsione di 1905 operai. Questi sono i passaggi più importanti della lotta degli O.S. Magrebini della TALBOT di Poissy che ci hanno fatto ricordare in molti aspetti i 35 giorni della FIAT del 1980. I magrebini hanno rifiutato la loro condizione di merce a basso costo, a cui per anni erano stati costretti. Hanno lottato da soli, senza partiti e sindacati, dandosi una loro forma di organizzazione. Hanno elaborato un'obiettivo (l'aiuto per il ritorno al paese) che non ha certo i crismi della "massima espressione rivoluzionaria", che, però, ha permesso di essere strumento di aggregazione e ha reso possibile l'occupazione di una fabbrica francese da parte di operai immigrati. Un'obiettivo che ha permesso di lottare per qualcosa di proprio, contro chi, strumentalmente, diceva no ai licenziamenti per poi accettarli nella pratica. La sconfitta della lotta di Poissy non è stata impedita da questo obiettivo, ma l'unico piccolo elemento di positività ha potuto evidenziarsi.

di Valerio Monteventi, redattore di "et'ro" quindicinale di Bologna e dintorni.

• Georges Marchais à FR3: « Moi, je suis pour que les entreprises fassent du profit... »



I Sahariani non sono come gli altri, sono duri intransigenti. "E' quasi impossibile fra loro capire un ripiegamento su posizioni tattiche o sulla necessità di fare concessioni" dicono i sindacalisti. In tutte le lotte dell'auto essi portano la loro specificità. A ELINS ad aprile del 1982, lo sciopero si ferma, ma 60 sahariani continuano a bloccare tutto, inflessibili. Alla TALBOT sono 170, poco numerosi ma molto importanti. Sono loro in gran parte, che resistono ed occupano l'officina B3, di notte e di giorno.

"Posso prendere contatti con te, l'organizzazione me lo permette", inizia così l'intervista. L'organizzazione è il Polisario. Alto, lo sguardo fisso, fuma la pipa di mais con ampie boccate, è il rappresentante della Repubblica Democratica Sahariana alla TALBOT. Fino ad un mese fa era membro del comitato esecutivo della FMT, la Federazione dei Metalmeccanici della CGT. Su 185 membri il comitato esecutivo della FMT contava due immigrati. Lui ed un responsabile marocchino della Citroen Aulnay. Quello della Aulnay resterà solo il vice-responsabile della CGT-TALBOT bianco, comunista, rimpiazzerà il sahariano. Il motivo è che all'ultima riunione dell'esecutivo della FMT ha attaccato duramente il segretario André Sainjon. Il Sahariano era già stato espulso dal Partito Comunista Marocchino, si è visto poi rifiutare la presentazione alle elezioni dei delegati del personale della CGT locale.

"I sahariani sono quasi tutti iscritti alla CGT, ma mantengono la loro specificità culturale di uomini del deserto. Siamo un gruppo molto solidale legato con il Polisario. Non sopporteremo mai le umiliazioni della CSL". Su 1905 licenziati, oltre ai Sahariani, 392 sono francesi, 748 marocchini, 136 algerini, 25 tunisini, 205 senegalesi, 77 del MALI.

Les CRS à la rescousse de la maîtrise et de la CSL



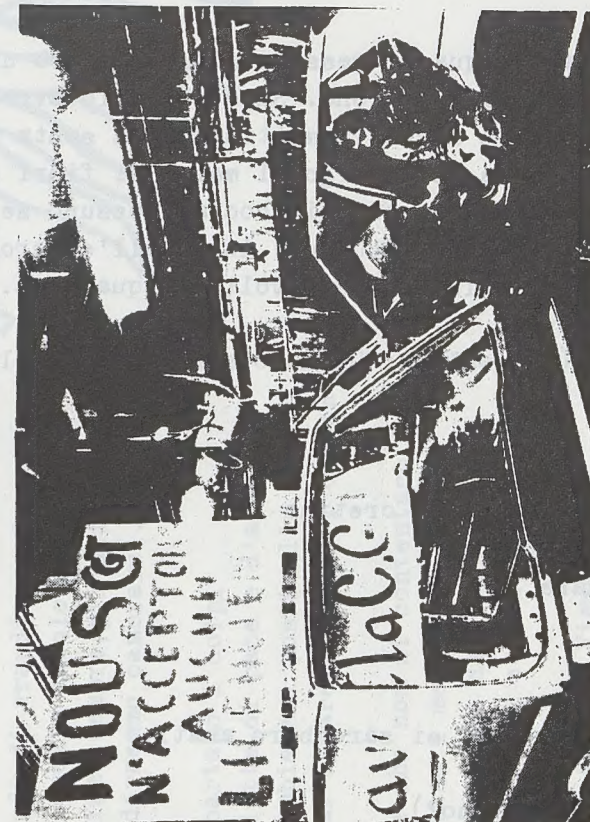
(tratto da "Metrò")

RACCONTA MOHAMMED MUFFI, uno degli scioperanti coinvolti negli scontri del 5 gennaio 84 "A Poissy i marocchini sono 4400 e quasi tutti sono arrivati da 10-15 anni. Io sono venuto nel 63, avevo 18 anni. Il mio era un villaggio del Sahel, erano già partiti almeno in 50. Il francese non lo sapevo ma conoscevo il nome SIMCA. I suoi agenti arrivavano, selezionavano i più giovani e i più robusti, li imbarcavano per la Francia. All'arrivo ti davano la tessera della CSL, un posto in dormitorio e ti dicevano di non oltrepassare le linee gialle segnate per terra o vicino a certe macchine. Contavamo poco non chiedevamo nulla, andavamo benissimo ad avvitare un bullone o a sistemare una piastra. Alla B3 era da anni che avevamo voglia di saldare il conto con i capi. E sopra tutto volevamo farla finita con l'aumento continuo dei ritmi. Ogni giorno ci chiedevano di fare di più. La carrozzeria ed il montaggio sono stati i primi a fermarsi e subito abbiamo avuto addosso la CSL. Ma quella volta abbiamo risposto".

(tratto da "Metrò" quindicinale di Bologna e dintorni)



Conférence de presse de quatre « dissidents » de la CGT. Ils ont demandé 200 000 francs pour retourner dans leur pays en cas de licenciement.





E' pasqua. Pasqua di resurrezzione. Compro un mazzo di fiori. Entro nell'ufficio del padrone. Sapevo che lo avrei trovato là, attaccato alla scrivania anche la mattina della santa pasqua, attaccato al lavoro e al dovere. Gli porgo il mazzo di fiori e dico - tanti tanti auguri - e pam. Gli sparo in bocca. Nessuno se ne accorge. Stanno cercando l'assassino. Ovunque. Anche all'estero. Loro lo chiamano l'assassino. Mi chiedono se a volte so qualcosa.

No. Rispondo.

(dal volume: "Un'uomo a rapporto" Collana Ca Balà)

Se Marx  
non fosse stato un cretino  
avrebbe dovuto  
indovinare  
che  
un  
giorno  
ricchi e poveri si sarebbero amati.

(Perchè, si amano?)

No.

Ma poteva indovinarlo lo stesso.

Oggi  
non ci sono  
più  
ricchi ricchi  
e  
poveri poveri.  
(E i milioni di bambini  
che muoiono di fame nel mondo?)  
Perchè?  
Preferisci che muoiano di cancro?

B.A. Olivo è un'operaio. Abita a Paterno di Avezzano.  
Ha collaborato lungamente a Ca Balà, rivista di fumetti  
e satira.

## NASCOSTI

Uomini e donne già consumati  
stanno nascosti negli angoli  
e non hanno il coraggio di farsi  
reinghiottire dalle "macchine" -

L'ansia di non avere conoscenti  
o tribù paternalismi atavici  
viene accresciuta con violenza  
da migliaia di screzi culturali.

E ogni volta che rallenti la guardia  
e ti mostri come non sembri  
sei un pazzo di vaso scheggiato  
incapace di ritrovare la forma.

E allargare le idee come fauci  
divorando i proverbi e il buon senso  
che somigliano troppo alle regole  
che ci portano a fermare la mano.

Uomini e donne conseguenze e figli  
con in mano lo sporco e le mosche  
non coltivano speranze d'un meglio  
che la vita, sanno, dura molto poco.

Andrea Bassi è impiegato nel "movimento cooperativo". Abita a Vignola (MO)



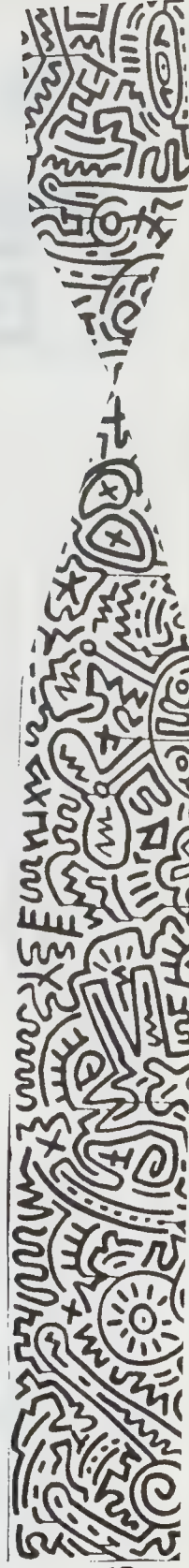


Ci sono uomini che lottano una vita per dare un senso alla propria- Si gettano a capofitto nella tempesta percorrendo strade toruose e rovinosi cammini ma vanno..... amano, soffrono, imprecano, sussurrano bestemmiano contro un crudele "destino" di cui ne sono anche artefici ma vanno..... con lo stile del guerriero, del saggio del bambino con lo stile dell'ubriaco persino e barcollando vanno..... si inventano una metà, cercano una meta fanno scommesse con la Storia e sovente sbattono il muso contro l'indifferenza contro la pochezza, la banalità, l'egoismo..... contro i muri di cemento e cadono feriti nel corpo e nell'anima ma si rialzano e vanno..... incontrano molteplici figure compagni fedeli e infedeli compagni di viaggio esseri che rammentano Cristo ed altri perfidi come Satana volti femminili che profumano di favola ed altre dal "sorriso" di marmo- Odio e amore passione e violenza miseria e grandezza interna attraverso questa vita che vanno..... altri stanchi si gettano nel fango altri alcuni vagano con tanti dubbi e piccole certezze Poi ci sono quelli che si ancora si adagiano alla roccia e sulla roccia muoiono- Poi ci sono quelli che si lasciano piovere addosso si affidano alle gerarchie celesti affinché in altra vita l'eterno sole li scaldi e li gratifichi così vanno col rosario in mano e i lucchetti nella coscienza-

ALTRI INFINE FUGGONO DALLA LORO FOLLIA E NELLA FUGA TROVANO IL SENSO DELLA LORO VITA per cui non si allineano non stanno nei ranghi non abbassano la testa non si accontentano del già dato del già stabilito del già scritto del già ripetuto.... non conoscono confini non concepiscono regole codici e modelli assoluti .....COME CANI BASTARDI SENZA COLLARE VANNO come cani cercano fiutano annusano i bastardi come loro..... e quando si trovano cantano a squarciagola: (carcere di Fossombrone)

"siamo bastardi sì.....ma di razza" e vanno oltre l'orizzonte!

Agripino Costa



L'uno non è più uno

canali delle nebbie

questi inverni dal conte ormai perduto

strade di urla

braccia serrate

trascorrono -

hanno fatto il deserto

i fuochi hanno spento

sedie accatastate

tavole del nulla

porte che non aprono alla voce

le parole racchiuse nelle scatole dei madia-

noi non abbiamo più il diritto

di inventare le parole

i vinti di vent'anni di un secolo

non hanno diritto al silenzio

urlano i vincitori

siamo noi i maestri del pensiero

i padroni della verità possibile

la forza -

tacere

non muovere un gesto

non c'è oltraggio per loro

che valga il silenzio -

pensare lentamente inesorabilmente

riprendere a pensare

cinquemila prigionieri politici

diecimila mani strette .

diecimila occhi

correre mille anni di futuro

sprofondare nel passato

pensare il pensiero del silenzio -

la loro forza è la tortura

la tortura è la loro civiltà

il pensiero occidentale

non c'è valore merce verità

senza tortura

potere non c'è

chi tace è colpevole

chi dice io sono io

chi ride ma

chi pensa è anche più colpevole

pensare non è facoltà della merce

cinquemila volti

ognuno vivo diverso

ognuno dolce feroce

ognuno violento triste

ognuno cupo ridente

hanno fatto il deserto alle città

i fuochi hanno spento

cinquemila prigionieri politici



diecimila mani strette  
diecimila occhi  
non uccidono il pensiero

il pensiero non c'è che questo  
a ricomporre i gesti alla rivolta  
la forza si fa forza  
l'uno non è più uno

Gian Luigi Nespoli è nato a Varese nel 1936.

Ha pubblicato:

- Porta la tua pietra (poesie 1961)
  - Non possiamo più sentire le voci (poesie 1962)
  - Domani è il 68 (50 fogli di diario quasi privato di un militante, 1979)
  - La ballata del disvalore (poesie 1980)
  - Metropolis (poesie 1983)
- Ha collaborato a giornali e riviste militanti negli anni 67-73. Sue poesie sono state inserite in antologie e riviste letterarie. E' redattore di "Controinformazione"

Attilio Bruno

è un operaio Fiat.

Ha stampato a proprie spese un volumetto dal titolo: "Cercando il sole" poesie di un operaio. Ed. Pianeta azzurro-1983

#### ABITUDINI

Uscito dal lavoro, vai a casa  
tua

Nò! non è tua, Affitti  
Entri,

ciao

Tua moglie stira le lenzuola  
ti lavi le mani

la faccia

ti guardi allo specchio  
invecchi.

Tua figlia fa i compiti  
ti siedi sul cesso

tranquillo

lì non ti rinfacciano  
il tempo.

Tuo figlio il più grande  
è fuori

ti corichi un poco,

riposare stanco

tua figlia accende la  
televisione

ti alzi a cenare

fame nervoso.

Tua moglie si è addormentata  
sul divano

ti guardi attorno pulito  
silenzio.

Tuo figlio più grande  
rientra

ti alzi gli vai incontro

ti assomiglia negli occhi

Poche parole.

Poi a dormire.

Uscito dal lavoro, vai a  
casa tua, nò non è tua  
Affitti.

AVVERTII QUELLA DIVERSITA' CHE CI SEPARAVA,  
L'ENORME DISTANZA TRA LA VOSTRA CIVILTA' E  
LA MIA BARBARIE. UNA CIVILTA' CHE VI PESA.  
UNA BARBARIE CHE PER ME E' LA VITA.

Paul Gauguin

Nell'epoca dei computer e dei missili per la pace presto dovremo cercare di ottenere il permesso di collocare i nostri quadri nelle gallerie della metropolitana. O meglio ancora negli hangar degli aerei che stanno nei sotterranei sotto sette piani di cemento. Quadri dipinti addirittura sulle pareti non occupano spazio...non daranno noia agli equipaggi dei bombardieri. Naturalmente in punti ben visibili dovremo apporre piccole placche con indicazioni facilmente leggibili che indicano come, a questa o quella profondità, sotto questo o quel mucchio di pietre, una piccola tela si trova che rappresenta il viso di nostra moglie. Si che le generazioni avvenire, nostri consolatori non ancor nati, possano intanto imparare che hai tempi nostri arte ci fu". Sulle pagine patinate delle riviste specializzate e nelle gallerie dei mercanti, nelle conferenze e al seguito degli sponsor viaggia il carrozzone dell'arte ufficiale...l'arte morta, quella dei vecchi e nuovi padroni, curiose tendenze post-moderne, ridicole nostalgie neo-realiste-socialiste....ammorbanano l'aria.

C'è un detto che recita "ciò che lo stato incoraggia langue, ciò che protegge muore"...allora l'ARTE RIVOLUZIONARIA è viva come il feto pronto a schizzare fuori dalla pancia di sua madre da troppo tempo gravida! Nessuno ci venga a dire: dov'è l'ARTE RIVOLUZIONARIA?!

Una volta a certe insinuazioni un pittore spagnolo rispose "Io sono comunista e la mia pittura è una pittura comunista. Se però fossi stato calzolaio non avrei necessariamente dovuto martellare i chiodi in modo speciale per dimostrare le mie tendenze...La pittura non è fatta per decorare gli appartamenti. E' uno strumento di guerra offensiva e difensiva contro il nemico".

L'arte protetta è una disciplina dissociata che ha perso la propria unità frantumandosi in una miriade di componenti. S'è perfino diversificata secondo regole di mercato, per vendere. Essa sta vivendo la propria fine con il marcire di una cultura mer( da) ce che stenta a realizzare i saldi di fine stagione. Ogni sua funzione stà cessando non più connessa col produrre e vivere, ma ad consumare e morire. La sua voce stonata infastidisce (vi ricordate AL il computer disattivato di "2001 ODISSEA NELLO SPAZIO"?)



Dobbiamo "pronunciare la più autorevole e decisiva parola nel processo di rifusione dei codici e dei cocci del proletariato schizometropolitano" perchè significazioni paranoiche e carica allucinatoria del sistema di controllo sociale hanno "drogato" l'antagonismo proletario, e quanto il dominio alienante del capitale fosse interno, perso nei meandri di una coscienza collettiva "tossica", non lo sapevamo bene. Senza più stupirci, ormai, abbiamo assistito negli ultimi anni a precipitazioni di follia, all'apertura di voragini nella memoria di un intero movimento. In verità "una tremenda confusione sorgeva in merito all'ottimismo e se questo concernesse la capacità d'azione della classe oppure invece le circostanze in cui la classe è chiamata ad operare". Illusione ha voluto che spesso l'inclinazione fosse per questo secondo e alquanto discutibile ottimismo. Che poi giustamente la classe è tale se si muove nel senso della trasformazione e dell'antagonismo sociale, altrimenti è forza lavoro...

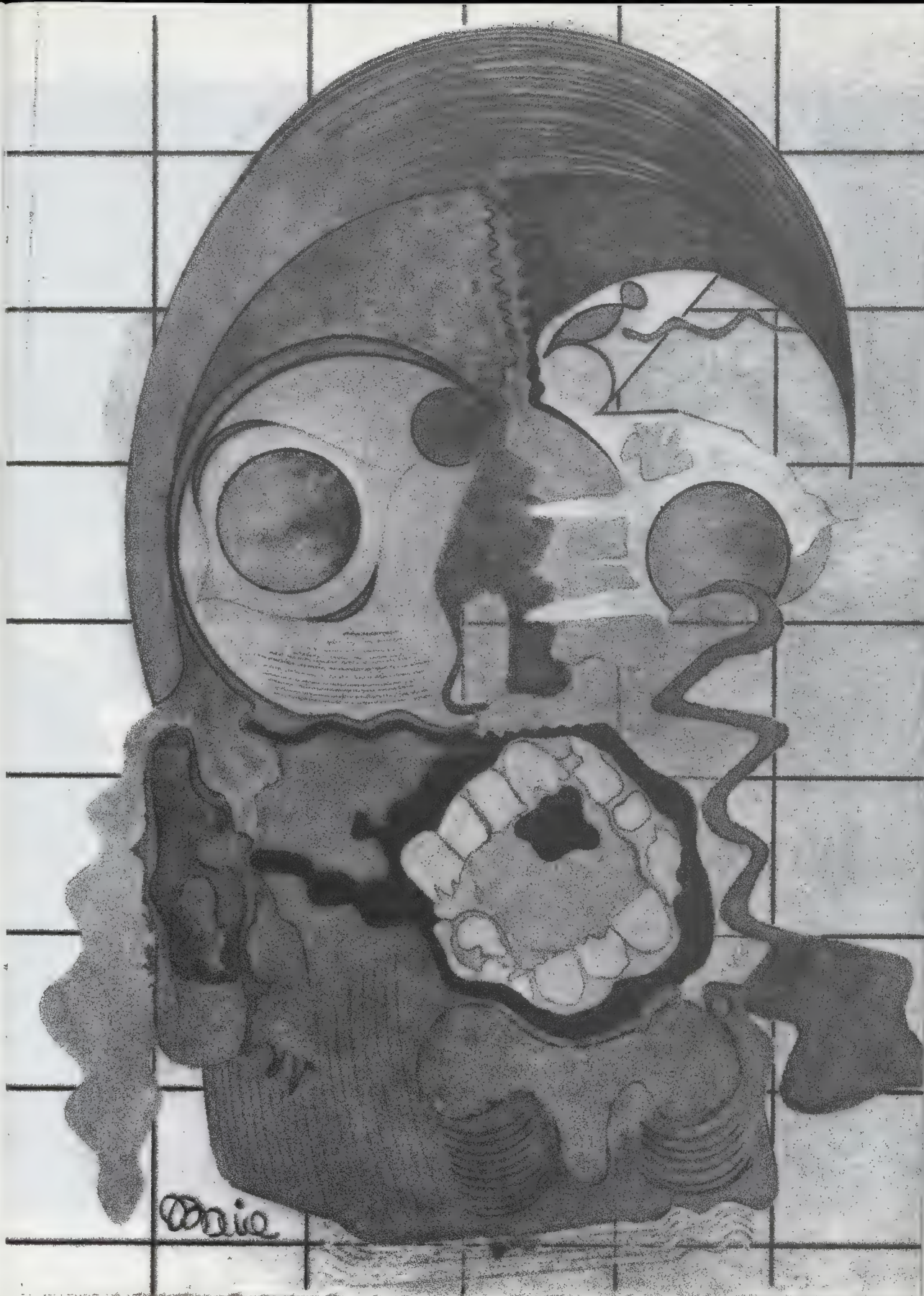
La capacità d'azione della classe in quanto a comunicazione trasgressiva è solo un pezzo del lavoro che dobbiamo fare per una socialità nuova, per vivere fra ARTE E RIVOLUZIONE. Intanto

- a) dobbiamo scoprire, prima di tutto, IN QUALI CONDIZIONI IL NOSTRO LAVORO DA INDIVIDUALMENTE NECESSARIO SI TRAMUTA IN SOCIALMENTE UTILE, dal momento che la divisione del lavoro genera ancora, malgrado noi, uno specifico lavoro-arte.
- b) dobbiamo sottrarre definitivamente l'arte alla predicazione di "idee sublimi", e imporre L'AUTONOMIA del nostro lavoro contro la morale. Che un'occhio sia un'occhhio!
- c) dobbiamo ripetere ancora (dal 14 aprile 1930 l'incidente non è ancora chiuso) "a sinistra ci siamo noi inventori del nuovo, a destra si trovano quelli che considerano l'arte come un modo per procacciarsi qualche cosa".

Noi che non vogliamo dare in affitto agli imprenditori la nostra testa e le nostre braccia! Noi che a noi stessi non vendiamo niente! Abbiamo un compito difficile. Finalmente un SOFFIONE BORA(LU) CIFERO (e)rompe(dal)la crosta della miseria e dello squallore contemporaneo! La nostra arte danza fra sbuffi di vapore rosso!

Guglielmo Mazzia carcere di Imperia

nota: "suoi" sono i disegni delle pagine seguenti. Che il bianco e il nero hanno spento i colori, s'intende subito.







caro Vincenzo,

....ritornando al discorso del linguaggio. Il proletario, secondo me deve ricercare il suo linguaggio che comunica. (Ennen s/comunica). Anzi se lo deve dare come una lingua propria. E la proposta che lanci sulla questione del linguaggio/trasgressivo è stimolante. E', bene fare chiarezza, cosa vuol dire e cosa intendiamo quando diciamo linguaggio trasgressivo. Mi dis/piacerebbe un giorno leggere da qualche parte: il concetto di linguaggio trasgressivo è di significato/ insignificante = una bella sega mentale di qualche borioso. E' questo quello che desideriamo? Io, dico di nò! La borghesia ha il suo linguaggio, e fra di loro si capiscono. Ad essi non interessa se il proletario capisce o nò. E storicamente assistiamo passivamente ad un processo che tende a dividere. Come storicamente assistiamo a quel processo che vede il proletario, arabattarsi, aggrapparsi agli specchi per assimilare quello che produce in questo campo la borghesia. Anchio come te, ho una grande stima di Fontana (Enzo) ma non condivido il tuo discorso che dice: "è importante fargli vedere (alla borghesia ndr) che con pochi mezzi, arriviamo dove arrivano loro!" Al proletario va parlato chiaro, semplice. Perché ho bisogno (io) che capisca quello che intendo dire. Inoltre va rilevato che la borghesia non è stupida come molti credono o teorizzano. Il sapere è sempre stato borghese, perché nelle scuole nelle università, la borghesia impone comando, indirizza le menti, verso quello che più gli serve. Perciò quando il proletario avrà capito quello che pensa, dice, fa la borghesia, oggi, è già in ritardo, perché la borghesia sa già quello che farà domani!

ti abbraccio proletariamente      Marcello Degli Innocenti  
(carcere di Avellino)

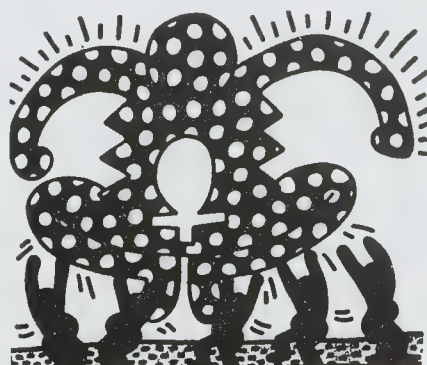
Carissimo Vincenzo,

ti scrivo dopo parecchio tempo e nel frattempo ho ricevuto anche il Sofffione. Sono rimasto veramente convinto di questa nuova "rivista" e piacevolmente sorpreso dai risultati ottenuti. A parte la visione esterna, molto ben curata, il mio interesse è andato ai contenuti "interni" alle pagine di poesia, alle espressioni spesso taglienti e dure, ma ricche di estrema umanità, che si alternano nei vari testi. Non voglio ora mettermi qui a commiserare chi sta in carcere e a fare delle belle parole; riprendo solo una frase che ho letto e che diceva pressapoco, che il carcere è desiderio di libertà e chi scrive dal carcere non usa commiserarsi o rimpiangere, ma riesce a ritrovare in se stesso una libertà nuova. Nei testi che hai raccolto ci si trova di fronte alle due realtà contrapposte: una vita di costrizioni legata ad una situazione imposta e dall'altra la voglia di "uscire", uscire



con il proprio cervello, la propria idea al di fuori di questa intenzione non voluta, perciò il ritrovare una propria "dimensione" libera, una nuova e più sofferta libertà!

Piero Cademartori-studente operaio- Chiavari



Caro Vincenzo,  
ti ringrazio per il Sofffione uno, al più presto vedrò di mandare il  
denaro. Intanto sul numero 6 di "Abiti Lavoro" ho recensito lo 0.  
Questo secondo fascicolo non mi dispiace, ma a volte nel percorrerlo  
è mono/tono. Preferisco la briosità/leggerezza/forza del numero 0.  
La lettera di Franceschini pag. 68-69 è bella. Peccato dopo aver con-  
tribuito ad affossare il movimento 77, solo nell'83 essere trasversa-  
li/desideranti, ecc. Meglio tardi che mai!!!  
Scusa l'amarezza, ma ancora ricordo chi mi dava del frikkettone dro-  
gato quando la rivoluzione era prendere le armi in mano per comba-  
tere contro.....scusami la sfogata....  
Comunque è importante che strumenti di espressione/lotta, ecc.....  
come le riviste dove "lavoriamo", rompano i coglioni a coloro che i  
bla bla bla ce li continuano a propinare e, stando attenti a non di-  
venire degli esseri cartacei.

ciao Sandro (S. Sardella è redattore della rivis-  
ta "Abiti-Lavoro").

26



Un contributo per migliorare? D'accordo. Innanzitutto si potrebbe fare  
qualcosa di meno serio, una cosa più agile, dinamica. Bisognerebbe evi-  
tare di mettere poesie come se fossero incasellate, cioè che si ripeto-  
nuna dietro l'altra come in serie. Voglio dire che manca la scrittura  
di traverso, di sbieco e anche la calligrafia manuale che è cosa più vi-  
va. Mancano colori, immagini, montaggi...sovrapposizioni di ogni tipo :  
insomma serve un pò di disordine, che poi è energia creativa....Penso  
che non debbano esserci-ovvio- preclusioni "ideologiche", nè tanto meno  
preclusioni di linguaggi. Sia si tratti di testi che ambirebbero ave-  
re un "valore culturale" sia si tratti di testi più immediati, va bene  
comunque. Basta che vengano dai proletari, dagli sfruttati e dai se-  
gregati di ogni tipo e che esprimano significati e sensi di liberazio-  
ne, di trasgressione. Poi, certo, penso che una parola immediata, di quelle  
che si usano tutti i giorni, comunichi molto di più, ma questo è un pa-  
rere (il mio): accettare nei fatti la "dissonanza", e BASTA con tutte  
le predeterminazioni, di qualsiasi segno, dalla "necessità" del cazzatis-  
simo che ti frega a quella dell' "ignoranza di classe"!!

Giampaolo De Amicis carcere di AVELLINO

Caro VIC, si, ho ricevuto il Sofffio e ti dico subito che è qualcosa di  
diverso dall'altro...più ricco, più umano, più bello. Mi è piaciuto molto  
il tuo scritto finale, se tu sapessi che viaggio mi ha fatto fare, di imma-  
ginazione, per penetrarne il senso, sapresti il grado di come mi abbia toc-  
cato; un'altra cosa mi è piaciuta di questo numero è stato il suo carat-  
tere plurilinguista, soprattutto là dove un proletario esprime la dissonan-  
za con i compagni poeti/scrittori.....In questo senso la rivista dove si esprimo-  
no i più linguaggi del nostro essere altri nella società attuale.  
Anche per quanto riguarda i colori (seppur per ora monocromatici)  
essa fa un passo avanti in quanto aggiunge un'altro dei nostri de-  
sideri. Non mi va di fare l'idolatore. E' indubbio che il lavoro  
che mi è piaciuto di più è quello di ENZO (Fontana)...è proprio  
"IN"...un piccolo ma fantastico MEFISTOTELE.....  
ti saluto, Vic, Guido  
carcere speciale di Palmi  
Cuccolo

27



ciao Vincenzo-Soffione, mi è arrivato il n.1 che mi ha lasciato stupito perplesso, e mi sta dando un gran piacere grande, dentro: che ci fosse la potenzialità di questi suoni e di questi colori dentro di noi, lo sospettavo da tempo (l'ho letto negli occhi dei compagni e compagne, di proletari che mi è capitato di incontrare); ma vederle e sentirle così dal vivo - è qualcosa di grande e stupendo che non so descrivere. In culo ai deficienti schematici, imbranati ideologici, che hanno pensato e detto che i compagni sono gente fredda che non conosce sentimenti, sensazioni, vitalità. Tta le altre cose qui si sta dimostrando proprio che c'è una vitalità innamorata, potente varia e irriducibile, dentro ogni compagno ogni compagna; e di più: è dentro e sa anche esserlo fuori, di essi. L'immagine di prima era di persone incapaci di vita interiore; e con dubbi sulla positività di quella che appariva (ed era) all'esterno. Trovo le donne veramente più vive, chiare, splendide. Pag. 34, le ultime 14 righe del canto di IRINA: anche il canto di SARA (pag. 35) è stupendo. E altri che... dicono. Ti dicono. Danno. Si fan sentire e ti fanno sentire, come i messaggi del Costa e altri (anche "COR-TOMETRAGGIO" che non ricordo di chi è).

a pugno chiuso "falchetto" GALLINA carcere di Bologna

caro compagno

il Soffione dunque cresce e cresce bene: son contento. Ti mando un pò di liquido: di più non posso perchè sono rimasto senza lavoro. Sono col culo sui pomodori, per via del mio giornalismo diverso. Se avete bisogno di una firma, per me non ci sono problemi (sono iscritto all'ALBO come pubblicitista). IL Soffione l'ho trovato potente scokkante, favoloso. Mi ha sconvolto per qualche giorno per la sua crudezza e violenza di linguaggio e di espressività.

E io non sono uno che si contenta, perchè solo Bukowski mi fa divertire al momento.

saluti per un'84 rosso e comunista Francesco Greco - Montesardo (Lecce)

ciao,

ho ricevuto da una settimana il n. 1 del Soffione; è stata quasi una sorpresa. Posso comunque fare alcune rilevazioni? Naturalmente certi pezzi mi sono piaciuti più di altri, è una questione di gusti soggettivi. (per esempio sono già una "fans" di Beppe Battaglia-poeta, mentre mal sopporto certe forme di linguaggio, tipo quella dei "soggetti dentro e fuori il carcere di Spoleto": mi danno un senso di morte come la neo lingua di "1984"). Proprio non mi è piaciuta invece la copertina con quel diavolo dal culone flatulento. Non è una questione di schizzinosità, piuttosto il fatto che mi ha stancata l'espressione della trasgressività attraverso rutti, peti e simili. Anche Franceschini dice di essere stufo di qualcosa: dei piagnistei, e rintraccia come grande svolta degli anni settanta la volontà che ci fu di ribaltare le parti facendo piangere i "padroni" (non so più chi siano e metto le virgolette, chiedo scusa a chi lo sa con maggiore chiarezza). Ora a me pare che il risultato, a lunga scadenza, sia stato solo un allargamento del fronte delle lacrime: un pò pochino rispetto alle aspettative. Bisognava forse essere più originali nella svolta, ma è una questione di punti di vista..... L'aggancio con la critica alla copertina sta qui (altrimenti mi perdo in una polemica lunga come un romanzo): se i dominatori parlano di rose dobbiamo caratterizzarci come antagonisti parlando di merda? Spero li disorienteremo altrimenti. Era solo un piccolo appunto, il Soffione è anche pieno di cose originali e luminose.

grazie e saluti Maria Giovanna Pagano-Milano

Caro Vincenzo,

ho ricevuto la rivista, ricordo che mi sono soffermato varie volte su cose nelle quali mi sono identificato; cose che ho letto ad alta voce per riempire di parole-cose, questa stanza chiusa e colma d'aria tedesca, che spesso è aria acida per uno che è figlio di contadini. E' comunque di mio gradimento, e mi sarà utile anche per realizzare un'idea/progetto che ho in mente da molto tempo. Voglio, qui a AGSBURG riempire i muri (della parte vecchia della città, dove si fondono le miserie degli stranieri e degli indigeni che non si sono integrati ai ritmi del resto della città) di parole/cose che nascano-riflettano il delirio-angoscia. Vorrei compiere questa azione, con l'intento di stimolare la crescita di un movimento di stranieri, per sconfiggere-aggre-dire l'opulenza e le apparenze, che questa cultura totalizzante tedesca ci impone quotidianamente in maniera asfissiante, nauseante. Ti allego alcune cose che ho scritto nell'82. Mi chiedi come sto. Semplice: sono immerso in gioie e angosce da zingaro, quindi qualcosa di bello. Sono un sardo

Luciano Anedda-AGSBURG-R.F.T



Ciao,

vi ringrazio della rivista. Sono qui a Parigi da diversi anni ma si conosce ben poco di ciò che succede lì e ancor meno dei dibattiti in corso e della rinnovazione di idee. Certa stampa militante francese, pubblica molto poco sulla situazione italiana. Che penso della rivista? Non so se vi avevo già detto che ogni spazio gestabile e gestibile è positivo; che costruire la transizione è anche attraverso la poesia, gli scritti, l'arte. La comunicazione la possiamo stabilire attraverso ogni mezzo, la riappropriazione del sapere, della memoria proletaria la dobbiamo mettere in atto esprimere/ci solidificando le nostre molteplici differenze nella solidarietà che si iscrive nel socializzare la creatività. Io mi riconosco in ognuna delle parole, ma nel comune desiderio di essere presenti nella storia fatta di lotte, e fatta da noi e per noi, per poter amare e essere amati. Ragione per cui invio qualcuna delle mie produzioni, che senza avere nessuna pretesa, prendono almeno coraggio di lasciarsi leggere da altri.

bacioni Betta

-----

Caro Vincenzo,

mi è pervenuto il primonato "soffio": elegante, fantasiosa impostazione grafica. Contenuti, bè ottimo qualche pezzo, senza dubbio (i frammenti di pag. 23, la poesia di Claudio, la scopata totale di Panizzati, una parte di Fontana). Molto opportune e azzeccate le "testimonianze" (Pizzarelli-Degli Innocenti-Arnaldo-Franceschini). Valutando quanto resta, occorre essere sinceri: c'è roba mediocre e roba scadente, sotto ogni punto di vista. Occorre compiere scelte migliori, "rastrellare" con un pettine più largo; occorre elevare il tono, graffiare di più, aumentare la dose del ventaglio causisticità-beffa-ironia-sarcasmo-satira-grottesco. Occorre, in una, soffocare di più. Mi sembra inoltre necessario allargare la partecipazione dei "non detenuti". E a questo proposito devo dirti che resto del parere che a dirigere l'orchestra dovresti essere tu (redazione) e che il soffio non dovrebbe essere una "rivista" sulla quale scrivono "liberi" e detenuti politici (e non). La distinzione non è di poco conto, credimi. Non toglie certo dal disagio il fatto di considerarsi (come nel mio caso) fra coloro che genericamente "si pongono in antagonismo al modo di produzione capitalistico". Restano da dissipare delle questioni non certo di lana caprina stante l'impostazione del soffio, così come è, restano delle perplessità non proprio marginali. Intendiamo: il soffio ha tutti i diritti di restare come è, di difendere un suo atteggiamento, di affermare un suo progetto; vorrà dire che ognuno adeguerà il suo comportamento a seconda di come le cose si metteranno. Queste considerazioni non mi sono dettate da razzismo ideologico, da

paura di contaminazione o di coinvolgimento, ma da esigenze di chiarezza. E' necessità primaria che la "rivista" non sia l'espressione dei "compagni detenuti" né di qualsivoglia altra parte ideologica, ma accolga in piena libertà e con pari diritto d'identità le espressioni dei diversi compagni; questo è il punto su cui pare non ci sia chiarezza. Spetta comunque alla intelligenza del redattore non far nascere uno zibaldone senza ne capo né coda, una fiera della vanità, una ramificata inconcludenza, né (come osservi) una olimpiade del pianto o del pisciarsi addosso. Ma creare uno strumento velenoso e sornione, che abbia la sua piccola parte di lotta (si spera efficace) contro lor signori. E i conti, come vanno i conti? Arrivano gli abbonamenti?

acchiappa questo grande abbraccio Aldo (La Mantia)

Ciao Vincenzo editore,

.....la rivista sta girando in sezione, le reazioni sono diverse ma non includono gli sbadigli, il che è buona cosa.

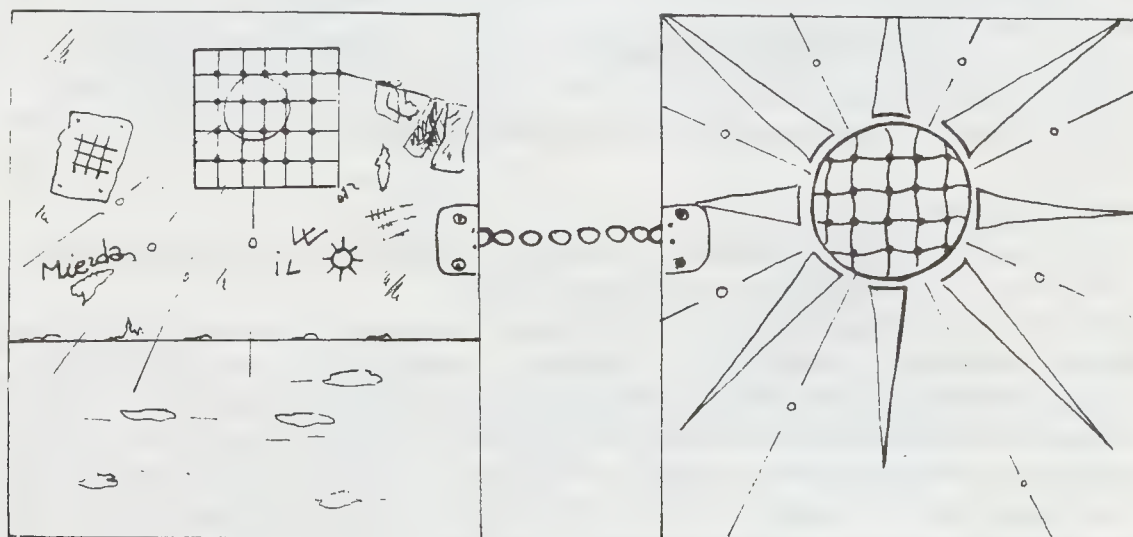
Favorevolmente impressionato dalla prima occhiata alla copertina. Veramente scattante e simpatico il disegno di Azzolini. Ho sfogliato l'interno con occhio ipercritico (il pubblico non pagante è sempre il più esigente), la differenza - in meglio - rispetto al primo numero è evidente, credo che il miglioramento del soffio sia proporzionale all'estendersi dell'area dei collaboratori; mi è piaciuto molto l'inserimento di voci fuori dalle mura e il maggior spazio dedicato a "cose" diverse dalle poesie e .....basta con gli elogi mi fermo qui: all'ottimo editore servono non congratulazioni, ma critiche costruttive. Dunque riprendo in mano il soffione e mi infilo in una ponderosa analisi.

Parto dai disegni. "La storia si ripete" di Arnaldo non è venuta molto bene. Il suo tipo di disegno, minuzioso a tratteggio molto sottile sopporta male l'eccessivo rimpicciolimento. Forse con una maggiore attenzione nel tirare le lastre si sarebbe ottenuta una migliore resa, infatti l'altro fumetto di Arnaldo è venuto senza macchie o parole illeggibili. Buono anche il disegno centrale di Lo Bianco. Veniamo alle pagine. La mia preferenza in assoluto va alla terza di copertina, i due "spaccati" di Azzolini. Molto bella anche pag. 49, sarebbe stata magnifica se le due foto avessero avuto identiche dimensioni per confermare al millimetro l'allucinata simmetria del foglio. Vengo invece a una critica "seria" e condivisibile da molti lettori del soffio specie dai galeotti curiosissimi di sapere che poesie scrive il proprio vicino di cubicolo o il dirimpettaio....insomma la firma, il campo, la data sono

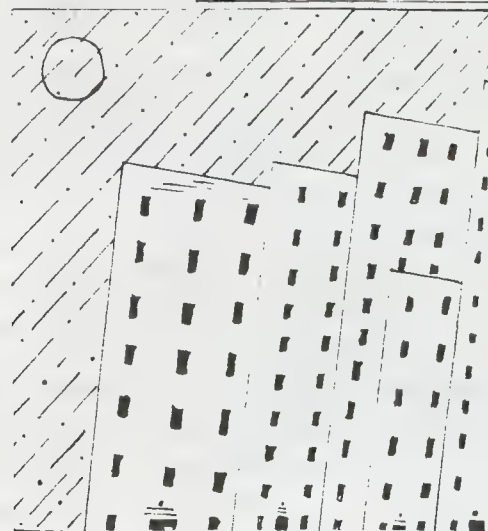


cose importanti perchè ci consentono di stabilire relazioni fra sensazioni, connessioni con giudizi od opinioni espressi nelle lettere che ci scambiamo, smentite, conferme di allusioni su determinati temi in certi campi, in certi periodi; già che ci sono mi butto decisamente sul soggettivo, sparando le mie raffiche appostato dietro il muro. Assolutamente insopportabile pag. 33: i saggi su tema trasgressivo con tante barrette- che non dicono un'ostia- non li sopporto più. Comunque il giudizio finale sulla rivista è davvero, sicuramente positivo, avanti così che va bene davvero. Una stretta di mano.

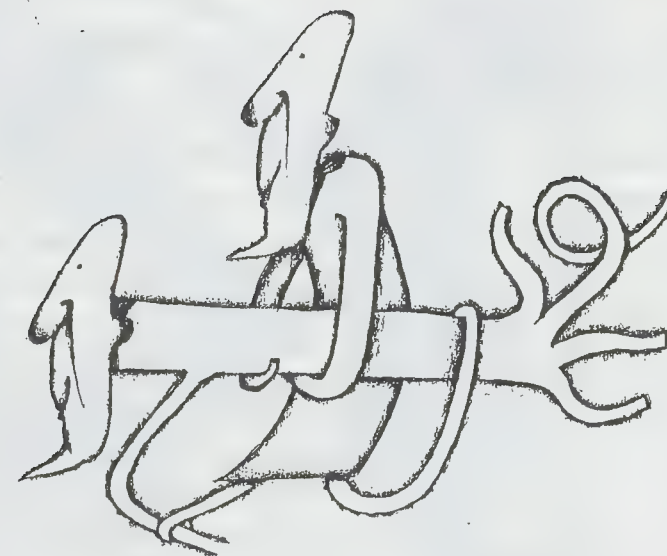
Ario Pizzarelli (el criticon) campo di Cuneo 25/1/84



ARCHI TRASGRESSIVI



(di Recinto e EL ROJO)



.....ho ricevuto ieri il Sofffione, devo dire che è fatto molto bene sia a differenza del n.0, ma soprattutto come si presenta: ricco di contenuti, d'interventi di racconti poesie fumetti disegni ed anche un intervento "contrario" agli "allori" e all'anima poetica dei detenuti. Credo che nel sofffione ci sia un discorso che si sta sviluppando che si è arricchito, dove c'è il contributo importantissimo di molti che sentono il bisogno vitale di comunicare, ed è soprattutto questo che accomuna tutti i compagni che vi scrivono, al di là dei percorsi collettivi ed individuali; c'è la grossissima ricerca di un linguaggio nuovo che riesca a trasmettere sentimenti emozioni immagini voglia di amore di giocare di scavalcare il muro di tuffarsi di lottare di creare comunicazione che è dentro i nostri corpi nella forza di scagliarsi contro questo MURO SILENZIOSO della pace sociale dell'apatia della rassegnazione della NORMA della SEPARATEZZA dei corpi dei pensieri degli occhi delle mani dei gesti; separatezza dalle metropoli robotizzate dai vetri divisorii dei vetri alle casse dei negozi.....

Pino Conserva è di Ancona- In quella città ha dato vita al "REPARTO 17 X LA RIVOLTA SCHIZO". Ha diffuso un ciclostilato di poesie e immagini dal titolo: "COMUNICAZIONE ZERO"



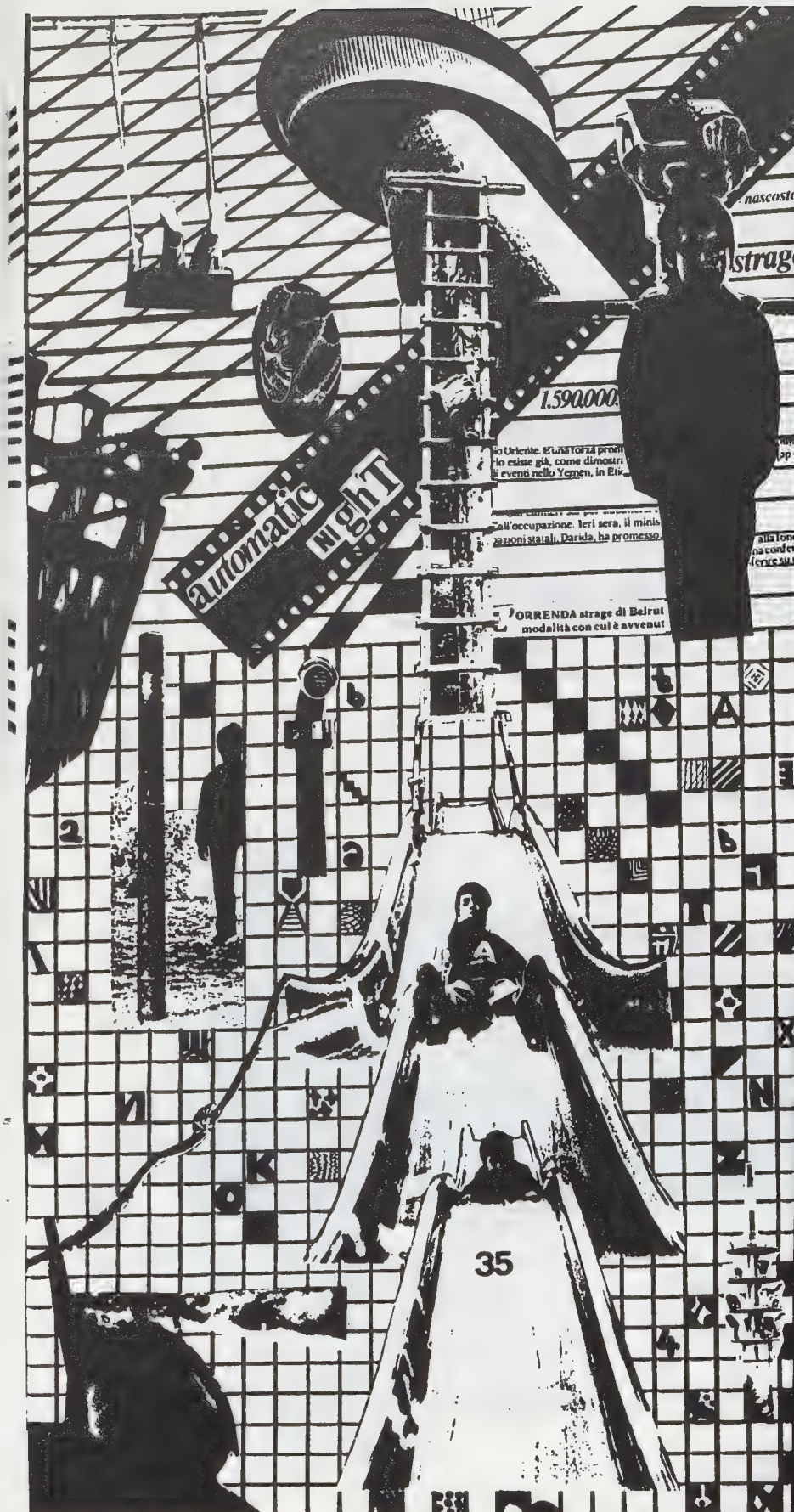
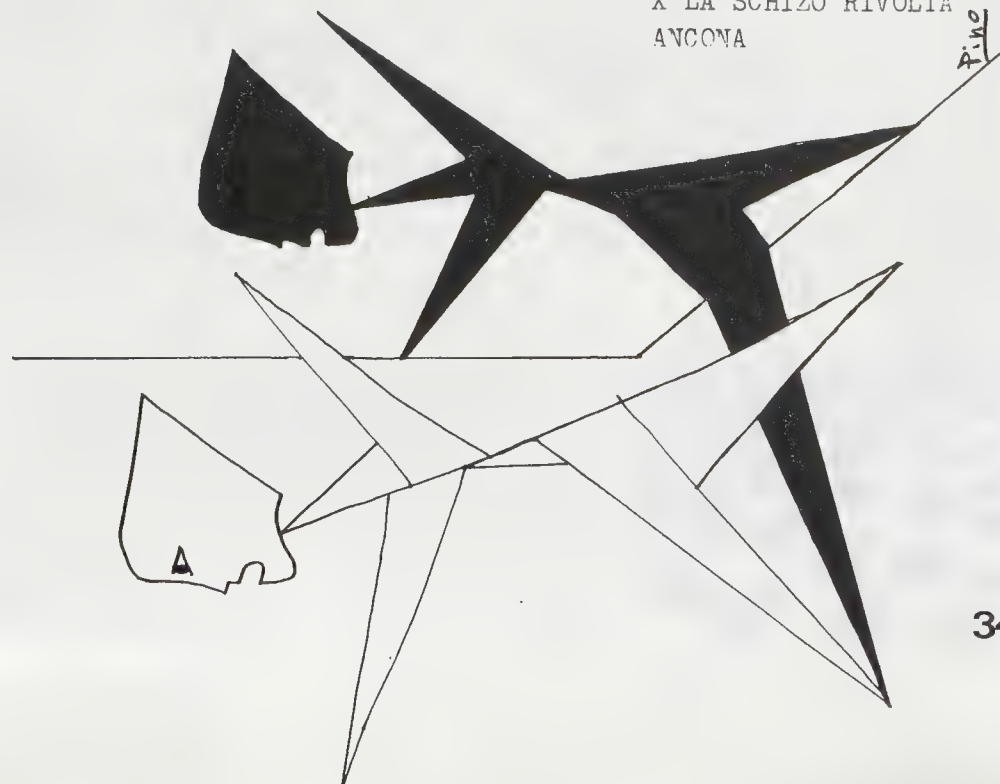
La città vive e si nutre di separatezza momenti di sdoppiamento dell'identità individuale e soprattutto collettiva : CASA LAVORO STUDIO TEMPO(LIBERO) etc. dove l'individuo ha davanti la(scelta) di accettare passivamente o al contrario attivamente/rifiuto quindi dello stato di cose presenti e porsi in maniera antagonista contro la psichiatria urbana del soggetto che vive momenti di trasgressione(INCENDI RAPINE FURTI OZIO ECC.) di comportamenti che vanno al di là della noia della normalità quotidiana.

Ricondurre la devianza, la schizofrenia in forma di nemicità contro la normalizzazione dei comportamenti, il ghetto della passività, del dato per scontato, la moda, andare oltre quindi dai semplici momenti di rabbia ; di devianza, di rifiuto del lavoro, della fatica, dello sballo, per andare a rompere i rapporti di produzione delle merci e soprattutto per distruggere la macchina statale che produce l'"UOMO" ovvero lo schizofrenico del XX secolo.

CONTRO I MANICOMI SOCIALI LA PSICHIATRIZZAZIONE DI MASSA  
LA NORMALITA' LA QUOTIDIANITA' LA MONOTONIA LE REGOLE  
CONTRO TUTTE LE CARCERI E I GHETTI CONTRO LA SOCIETA' SCHIZOFRENICA

PER LA LIBERAZIONE TOTALE  
PER LA SCHIZOFRENIA MILITANTE

REPARTO 17  
X LA SCHIZO RIVOLTA  
ANCONA



NELLA  
CITTÀ BUNKER  
SOTTO IL CIELO  
DI PIOMBO  
CON LE SUE LUNE  
AL NEON,  
NEI REPARTI SPECIALI  
CON LE FINESTRE  
VIDEO  
X POTER VEDERE  
I PARCHI INFERRIATI,  
TRA ODORI  
NAUSEABONDI  
UN ALCOLIZZATO  
CAMMINA PIEGATO  
VOMITANDO PLASTICA  
VICINO  
A CHI  
DORME  
SU LAMIERE D'ACCIAIO  
MENTRE  
NEL PIANO  
SOTTOSTANTE  
DENTRO  
LE LAGER STANZE  
FIGURE UMANE  
SI DANNO  
BACI DI GOMMA  
TOCCANDOSI  
I CULI  
A TRANSISTOR  
DOPO AVER  
COMPRATO  
DAL TABACCAIO  
PACCHETTI  
DI SPERMATOZOI  
IN POLVERE  
PER AVERE  
ORGASMI MECCANICI.  
**CORPINCATI SIAMO,  
ATUTTO CIO' CHE E' STATO!**  
A QUESTO CIVILE DELIRIO  
MILITARMENTE PROGRAMMATO  
IN QUESTA NOTTE  
COLOR INCHIOSTRO  
C'E' CHI  
NON VUOLE VIVERE DI  
RIFLESSO  
A QUESTA MERDA  
CHE LUCCICA  
E CARICA  
LA SUA  
FANTASIA  
IL SUO MITRA  
LA SUA  
**PAZZIA!**



Cantico del sodomita

Quando la mia ombra  
dalla fraterna luce dei lampioni  
Scivola fino a perire  
all'accecante bagliore del giorno  
Gli sguardi che accolgono il mio muto  
invito,trafiggono Quel che resta del mio corno  
con aculei di disprezzo  
O languide piume di lascivia;  
Sono uno 'nculatore  
Stirpe maledetta sopravvisuta  
all'angelo eviratore di Sodoma  
Sono 'nculatore  
Misterioso incidente che un'ordine  
vegetale nega alle colpe E sottrae  
alle vostre sentenze  
A volte l'ineluttabilità delle circostanze  
pone un effimero legame tra la purezza del  
mio spirito e i vostri culi afflitti  
regolati dal diritto divino  
VENTI CM. di amore disperato,tale  
è la distanza CHE mi separa dal vostro mondo



Chi non apprezza questo verso è un cane. Sò benissimo che la cadenza non rientra in quella del verso corrispondente,sebbene la metrica abbia uno scarto di due sole sillabe: ciò serve a mettere in rilievo l'entrata in scena del satiro.

Comunicazione zero-Ancona

# RIVOLUZIONE ATTRAVERSO LE IMMAGINI

COS'È LA PAURA SE NON IL SENTIMENTO INNEBRIATO DI QUELLO  
CHE NON SI RIESCE A DETERMINARE?  
COS'È LA "RIMOZIONE", SE NON LUOGO DI NEBIAZIONE  
PSICHICA? CIÒ CHE NON SI CONOSCE?  
COS'È L'IDENTITÀ SE NON COMPLESSITÀ DI COMPORTAMENTI DI  
ESPERIENZE DI VISSUTO; «MACCHINA DESIDERANTE»  
MOLTEPLICITÀ DI LINGUAGGIO PRATICA COSTANTE DI RICCHEZZA  
UMANA, CAPACITÀ DI "RINNOVARSI", SUPERAMENTO DELLA  
CRISI?

COS'È L'INCONSCIO  
SE NON  
OGNI  
POSS



INCONSCIO  
LUOGO DI  
RIVOLUZIONE  
IBILE?

IMMAGINE COME IMMAGINARIO, COME PRATICA REALE CHE ATTRAVERSA  
COSTRUISCE STORIA COLLETTIVA, RICCHEZZA DI RAPPORTI.

## ANDARE OLTRE

IL VECCHIO L'INUTILE I DOGMA LE IDEOLOGIE X ROMPERE I RAPPORTI SOCIALI  
ESISTENTI BASATI SULLA PRODUZIONE SULLA DIVISIONE DI CLASSE SULLO SFRUT-  
TAMENTO IL DENARO LE MERCI LA TORTURA LE GALERE I MANICOMI LA POLI-  
ZIA IL CONTROLLO LA MILITARIZZAZIONE LA NOIA LA MORTE LA MERDA



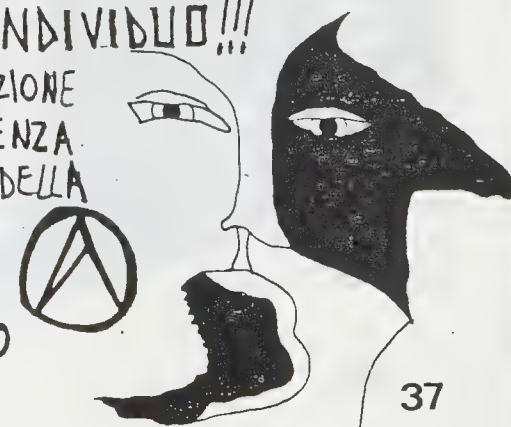
ANCONA

reparto 17  
X LA RIVOLTA SCHIZO

DISTRUGGIAMO LE GABBIE  
INDIVIDUALI E COLLETTIVE!!!  
X LA LIBERAZIONE TOTALE  
DI OGNI INDIVIDUO!!!

X LA RIAPPROPIAZIONE  
DELLA CONOSCENZA  
DELLA MUSICA DELLA  
VITA!

X UN NUOVO  
Linguaggio





## Più

Penso al fatto che tutte le sere  
ti togli le mutande  
le lavi e le stendi nel bagno  
e quello scemo di tuo fratello  
le stacca regolarmente  
e le mette nella roba sporca  
in fondo tutto ciò  
è più importante  
della politica del partito comunista.

## Diciassette

Il figlio del primario  
è al maneggio,  
la moglie del primario  
è a Huston, Texas,  
lui, il primario, è da qualche parte  
delle isole Tremiti,  
ed io molto secondario,  
giaccio nel fondo di un lettino  
distrutto da 36 seghe.

## Trenta

La previsione annuncia i mari mossi  
i calzini pendono nel bagno  
guardo la strada dalla finestra  
aspettando che il mio cuore torni dall'esetico  
dove è andato a cacciarsi  
sotto una gonna di palme e nuvole.  
Non ho voglia di andare a timbrare  
non ho voglia d'ingrossare i maiali  
di consegnare la mia anima al boia.  
Morte vaffanculo.

Essere poeta alle tre del mattino con la nebbia gli U2 i treni che scassano i coglioni i cimiteri da tutte le parti le multinazionali le turmak la boiata dell'antico testamento i pirati della tortuga le facce dei condannati che si gonfiano nel sonno l'atomina le canzonette l'estraneità totale l'umido alle pareti robinson crosue la raucedine di Majakovskij le uova fatali il materialismo l'empirocriticismo io e te che ci prendiamo in giro a rotta di collo la fabbrica che fa dum dum e il fatto che non ne posso più e corro a staccare il telefono l'acqua la luce e poi torno a letto e faccio conto che possa essere un modo di venirne fuori.

BENITO LA MANTIA è nato a Palermo nel 1940, e abita nel ravennate, a Mezzano. Nel 1981 ha pubblicato "Lindos", Rebellato editore. Nell'83 un'altro volume di versi: "Knossos", edizioni Moderna. Da questi volumi abbiamo tratto le cose sopra.

Questa immagine è tratta dal volume:  
"Arte di frontiera - New York graffiti"  
Mazzotta editore





-(A) dialettica/distanza...in/"castro"-corpo altrui -

Ad un palmo aperto  
dal biofilombelico  
l'aorta(del cuore) ri-bolle  
il flusso e ri-flusso

cerebrale.

Alzando una spanna [sopra]  
due glandole titillano il succhio  
del succo  
del godimento  
nella sensitiva boccavita  
del gusto.

In "senso inverso",  
dall'altra distanza [sotto],  
in opposto "diverso",  
il nascondiglio degli scontrosi siamesi  
(penduli)  
cozza l'assonnato cordon-belino  
-sempre cordon-bel....però è!-  
che ciondolante si culla,  
in/cosce...ente massaggiatore d'e/venti  
con à/dito tra il velloso pube  
e dove  
a corrispettiva misura  
chiappa-rel(ano) nati/che....s'aprono:  
ma ancora ignudo e sfiatato

sfiatato  
s'aggira  
senza  
supporto  
sollecitando  
sapiante  
sottile  
sostegno  
sapendosi  
sbattuto  
smunto  
soggettivamente  
sopportato,  
s'addrizza  
steso

perchè da-un-pò non  
(al) con/tatto di questo

palmo.

Troppe al [lit] terazioni?  
[Non vi resterà che coprire-baracca, o  
chiudere per non "battere" in/giro,  
se non (com)prenderete  
quel che s'intravede  
ad-un-palmo-dal-naso!]

Lauro Azzolini  
carcere speciale di Palmi



Lauro Arduini

ODIO IL SAX

Odie il sax  
strumento notturno  
da locale notturno  
strumento interiore  
da sofferenza  
da drogati  
da laureati  
strumento cristiano  
strumento femminile  
strumento in ginecchie  
strumento da ginecchie  
Io odio il sax  
lo odio più di me stesso  
sputa cornacchie  
e gracchia  
gracchia  
lontane miliardi anni luce  
dal cielo  
dalla terra  
dal sangue  
dal suolo  
Quel bastardo strumento laureato  
strumento sottile  
come un assorbente  
come una profonda stanchezza  
come una aspirina  
strumento affumicato  
palpate  
succhiate  
IO AMO I TAMBURI  
Io amo i tamburi  
i tamburi profondi  
i timpani  
mi gelano l'anima e la mente  
e mi riscaldano le vene  
amo i tamburi  
li amo  
più di mia madre  
più di mie figlie  
più dei miei vestiti  
Sò sto laverando  
e sento di lontano  
un tamburo dal suono profondo  
smetto di lavare  
subito  
alzo la testa  
e ascolto  
il mio sangue  
che bolle  
che urla  
Io amo tutte ciò che mi sveglia  
Io odio tutto ciò che mi inginecchia  
Io elancera i coglioni  
e Tu?

**alberto savio**  
**treviso**  
TRACCE DEL SENZA SIMILE  
AL PICCO DELL'AVVOLTOIO

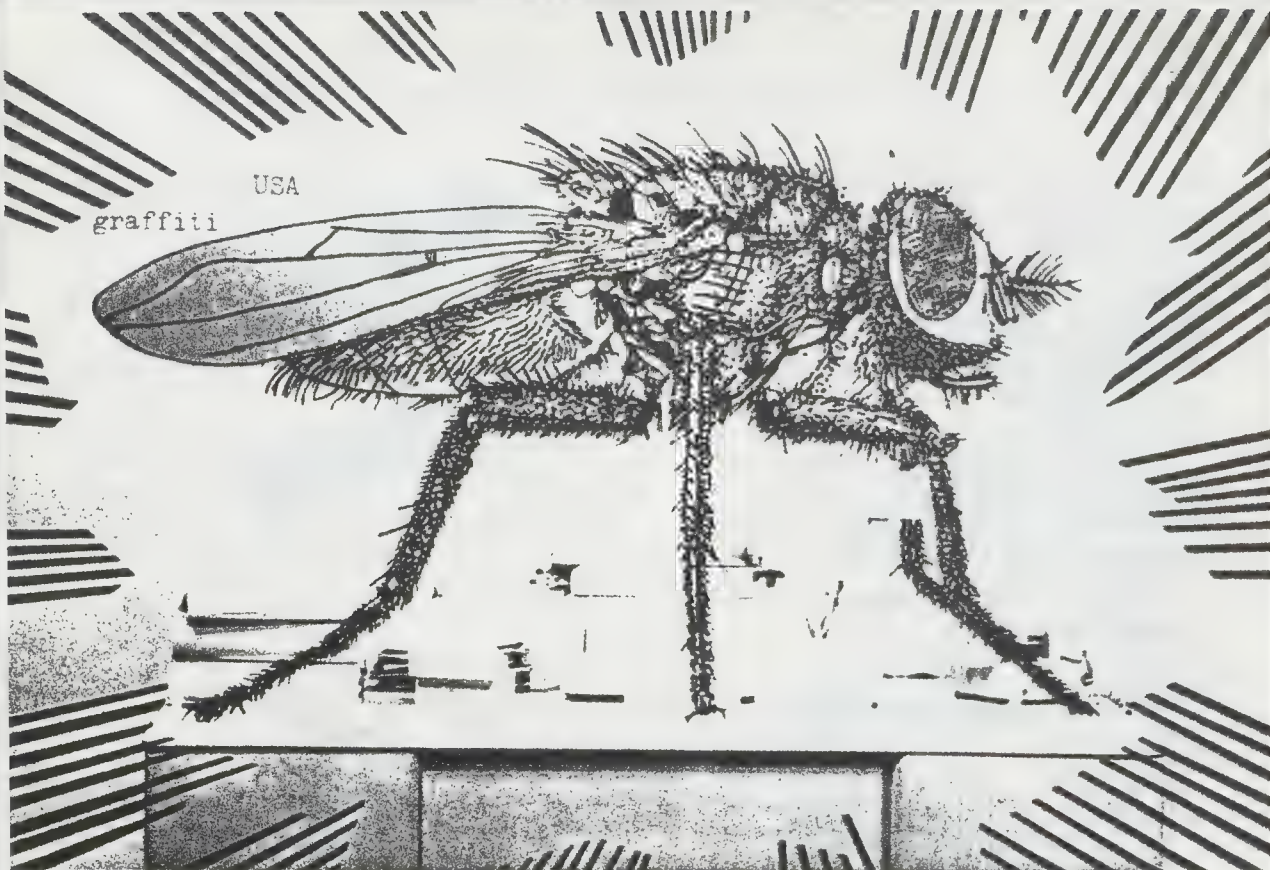
LA POSTARCHITETTURA



• *Sedie per ufficio*, 1981.

**K. G. B.**  
**REPARTO DI MUSICA**  
**INDUSTRIALE**





Dentro ai sinonimi  
di una scala di valori  
che guarda ben oltre  
e vola giù dalle grondaie  
con lo strepito del fulmine  
possiamo accontentarci  
di perlustrare brandelli di futuro  
orme di saturazione  
dell'odierna straripazione,  
il deficit intellettuale  
che intasa ogni cognizione  
ogni contazione del muscolo cardiaco  
sovrasta la tentazione  
di allontanare le nostre paure  
le controillogiche paure sociali  
e poi dentro l'acuirsi del tempo  
a sciogliere tutti gli indumenti  
a rifornirci di elettrocalamiticità  
per gonfiarci di ultrasuoni  
nelle stesure planisferiche  
delle nuove atmosfere  
varate da enormi buchi  
o da lampade magnetizzate.

Piero Cademartori è nato a Chiavari nel 1958. Assieme al jazzista Renzo Molto ha dato vita a "Teatrosuono", unendo la poesia all'elettronica e alle percussioni, creando una performance teatrale rappresentata in diverse città italiane. E' iscritto all'università di Genova.

In una dimensione aliena, in uno spazio e in un tempo in cui anche la più razionale mente umana vacillerebbe e si confonderebbe, Tetragrammaton il Vecchio, un negromante un poco strambo e dalle arterie pietrificate ritenne che fosse giunto il momento di tentare un'esperimento magico di audacia inusitata: la trasmutazione dell'essenza degli umani in oro purissimo. Un problema di portata cosmica riempiva l'interminabile notte che avvolgeva la sua dimensione, liquefava i cervelli dei negromanti della Società Cosmica di Negromanzia, bruciava le loro carcasse in estenuanti guerre filosofali: la ricerca della giusta via alla Pietra Filosofale la pietra rossa dei filosofi. Tetragrammaton il Vecchio, dopo diecimila anni lunari nel corso dei quali le arterie che irroravano di sangue il suo cervello erano diventate più dure della pietra, dopo sperimentazioni che lo avevano ridotto a una larva bruciata, dopo meditazioni che avevano considerato la materia sino a sfondare la cresta delle apparenze per sviscerarne l'essenza arcana, aveva capito che la soluzione del consueto problema non era da ricercare nella trasmutazione del metallo vile e dell'argento in oro, nel passaggio dal minerale al minerale. Altra era la via che non quella che portava gli illusi a fondere il mercurio, il sale e lo zolfo dei filosofi - i tre grandi principi dell'alchimia - nel microcosmo dell'athaner.

Tetragrammaton il Vecchio aveva compreso che la Pietra Filosofale non stava nella mitica cittadella degli alchimisti custodita dal grande drago, bensì nell'essenza degli umani, che possedevano la straordinaria capacità di potere generare l'oro attraverso un processo che andava dall'animale al vegetale ed infine al minerale, foglie di sole, foglie d'oro che sarebbe bastato solo raccogliere quando fossero cadute..... Gli umani non avevano coscienza di questa loro capacità, e negli sarebbe stato che mai ne avessero comprese l'arcano. Tetragrammaton il Vecchio, infatti, sapeva che gli umani erano animali molto particolari, fondamentalmente riottosi ai comandi. Nei suoi studi di anatomia aveva scoperto che possedevano una struttura cerebrale assai complessa e dalle infinite potenzialità, foriera di gravi quanto imprevedibili sviluppi.

La metamorfosi in alberi di carne, il passaggio dall'animale al vegetale, richiedeva però che essi non opponessero nessuna resistenza, che fossero impediti a sviluppare le loro facoltà mentali, che non si rendessero conto di ciò che sarebbe accaduto. Problemi di non facile soluzione, come un'uomo che veda nitidamente un tesoro al di là del fiume sconosciuto ma non sappia come attraversarlo. Un dramma struggente. E qui stava la grandiosità dell'esperimento.

Tetragrammaton il Vecchio pensava di avere risolto anche il



problema del mezzo con cui tentare la traversata in quelle acque livide e insidiose verso la meta luccicante: i magici poteri dell'unguento psicoalchemico, frutto liquido delle intuizioni e pratiche alchimistiche del suo peggiore nemico, il Gran Maestro Lucifugo. L'unguento psicoalchemico aveva il potere di cancellare le passioni, i sentimenti, i ricordi, i sogni, le tensioni e nel contempo di fungere da stimolo, da lievito nella metamorfosi degli umani in vegetali dalle foglie d'oro. Ora si trattava di iniziare la Grande Opera: rinchiudere il principio maschile e il principio femminile, una coppia di umani primitivi, in un ambito naturale paradisiaco ma dai confini rigidamente stabiliti, dal centro del quale uno albero avrebbe proiettato su di essi la sua autorità, simbolo del Principio, dell'Ordine Eterno, del detentore di tutto il sapere dell'Universo, simbolo dell'Inconoscibile.

Tetragrammaton il Vecchio già veleggiava con la fantasia dal microcosmo al macrocosmo, già vedeva un popolo di vegetali che produceva montagne di foglie d'oro in omaggio alla sua onnipotenza, alla sua sapienza..

Con l'entusiasmo di un giovane negromante alle sue prime esperienze si mise all'opera. Scelse il suo uovo orfico e, nel centro esatto di quello splendore vegetale, piantò un seme di melo. Lo concimò con un intruglio composto da sangue di upupa e di pipistrello, sterco di negromante, testicoli di ippogrifo e tanti altri ingredienti ancora. Attraverso formule magiche recitate nell'universale eppure esoterico linguaggio della Società Cosmica di Negromanzia evocò gli spiriti dei Gran Maestri Fondatori. Una pianticella di melo dalla terra si generò in una notte. Dopo sei giorni l'albero era bello e formato. Quindi lo cospargesse di una polvere aurea che lo avrebbe preservato nei millenni a venire. La settima notte, tra la primitiva e vagabonda umanità di una regione rosolata dal sole, svolazzando a bordo di una specie di mongolfiera a forma di occhio, scelse due adolescenti sani, forti e belli, con il cervello liscio come la pelle di un lattante. Li annichilì con la visione, li costrinse a bere un filtro magico ed essi caddero in deliquio tra spasmi terribili. Li portò poi nel grande athanor naturale. Mentre attendeva che si risvegliassero decise i loro nomi: il maschio lo avrebbe chiamato Enitemaus, come il suo fedele corvo; la femmina l'avrebbe Arcana, come il suo grande e infedele amore di gioventù, una strega bellissima che in seguito aveva detestato quando l'aveva scoperta a baciare il culo al perfido Gran Maestro Lucifugo, durante uno dei suoi sabba.

Al risveglio, il mondo filtrava negli occhi e nei cervelli di Enitemaus e Arcana attraverso un velo di nebbia multicolore. Erano immersi in una fantasia di forme vegetali, dove sembrava che qualcuno si fosse sbizzarrito nel gioco delle dimensioni e dei colori. Un albero brillava come il sole. Un grande occhio severo li dominava dall'alto.

Dopo averli lungamente considerati, fece sentire la sua voce: "Io sono il Sapere di tutto l'Universo, Tetragrammaton l'Inconoscibile, e voi siete creature mie, fate a mia immagine e somiglianza ma non della stessa essenza. La vostra è una forma non ancora completamente plasmata dal mio volere. Molti cambiamenti dovranno avvenire in voi e, affinché essi non avvengano nel terrore e nel dolore, ogni anno lunare dovrete nutrire la vostra pelle con l'unguento magico..."

Enitemaus e Arcana, troppo annebbiati, ma soprattutto troppo spaventati per replicare, videro apparire di fronte a loro una grande ampolla di cristallo colma dell'unguento, mentre le parole dell'occhio marchiavano i loro cervelli come un ferro incandescente.

"Quando la vostra pelle si trasmuterà in foglie", continuò Tetragrammaton il Vecchio "ed esse saranno diventate gialle come il sole dovrete appressarvi all'albero dorato e lasciare che cadano. Quell'albero concentra in sé tutta la sapienza e tutta la potenza dell'Universo, ergo me stesso. Adoratelo e temetelo, ma non violate mai i suoi frutti. Per voi essi sono velenosi, e avvelenereste anche il frutto della vostra stirpe, che voglio sia numerosa e popoli questo paradiso..."

Come il grande occhio si dissolveva, Enitemaus si precipitò sull'ampolla, vi intinse due dita e incominciò a cospargersi e a strofinarsi il corpo. Come i pori della pelle risucchiavano il liquido giallognolo e profumato una sensazione di dolce abbandono gli saliva al cervello, scioglieva la paura e gli illanguidiva lo sguardo. Arcana, che da prima lo osservava un po' perplessa, fece altrettanto. L'unguento psicoalchemico produsse i suoi magici effetti. I due umani si persero ben presto nel paradiso dell'oblio, prigionieri di catene fatte di fiori intrecciati ben fissate al cepo dell'albero d'oro, che assorbiva e soffocava ogni tensione. Il loro cervello era già come un fungo quando iniziò la metamorfosi esteriore. Prima persero i capelli e ogni altro pelo, e al posto di essi si formò un soffice strato di muschio. Poi la pelle mutò di colore, divenne colore dello smeraldo. Quindi si ingiallì ed assunse la forma delle foglie e la lucentezza dell'oro.

Soprattutto in Enitemaus la trasmutazione procedeva veloce senza intoppi. Era diventato duro, nodoso e fibroso, quasi invisibile sotto un bosco di muschio e di foglie. Arcana, invece, conservava ancora gli aspetti più desiderabili del suo corpo di donna, e non c'era frondame che riuscisse a celarlo, come se dentro di lei qualcosa opponesse una resistenza disperata alla trasmutazione in vegetale.

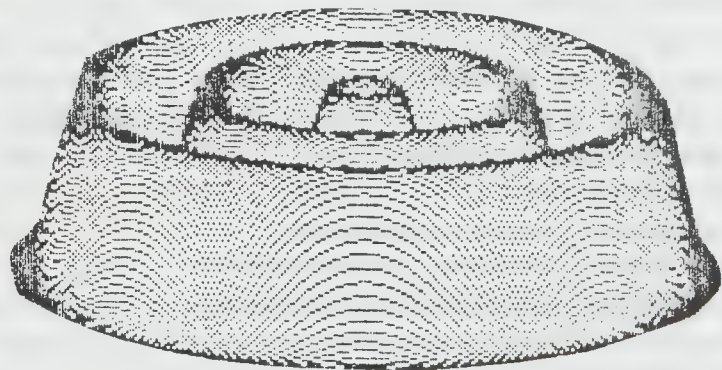
Un formicolio diffuso, segno che il tempo della caduta delle foglie era maturo, li mosse verso il luogo sacro.

Arcana, a gambe divaricate, nuda sotto l'albero, osservava sgomenta il primo cadere della foglia d'oro che le copriva il pube, di un verde pallidissimo, e dietro di lei si delineava l'occhio beffardo di Tetragrammaton



il Vecchio. Enitemaus, che si era già liberato dall'involucro di foglie, con le dita sempre più simili a rami d'ulivo le cospargeva la schiena d'unguento.

Il rito era quasi terminato, due mucchietti di foglie d'oro sfavillavano sotto il sole, allorchè una strana creatura apparve a mezz'aria: un babuino dal pelame verdognolo, spina dorsale crestata, zampe ungulate, coda di serpente e con ali di pipistrello che muoveva quasi con grazia. Sul muso spiccava un naso camuso e bitorzoluto, da ubriacone inveterato, e due occhi cerchiati di bianco. Fissava Arcana con uno sguardo umanissimo che esprimeva meglio delle parole il desiderio di comunicarle qualcosa. Arcana accennò un vago sorriso, ma neppure un muscolo del viso riuscì a muoversi.



L'occhio che presiedeva al rito si iniettò di sangue; rivolgendosi a Enitemaus, sbavò:

"Caccia quel maledetto!"

L'uomo vegetale si mosse a fatica, ma l'apparizione era già volata via. Tornò la quiete.

Tetragrammaton il Vecchio era il negromante più felice dell'Universo. Al congresso annuale della Società Cosmica di Negromanzia, dall'alto della sua sapienza e della sua munificenza distribuì foglie d'oro agli increduli Gran Maestri. Il Gran Maestro Lucifugo, invece, rifiutò perfino di prenderle in considerazione. E con lui Zabulon, Gran Maestro della Morte, Pan, Gran Maestro degli Incubi, Lilith, Gran Maestro dei Succubi, Moloch, Gran Maestro del Paese delle Lacrime, ed inoltre i giovani negromanti Bael, Amdiscias, Agaliarept, Asmodeo, Sabathan, Belfagor, Belzebù, Abaddon, Mammone, Teuto e uno stuolo di altri rappresentanti dell'opposizione cosmica.

Tetragrammaton il Vecchio, non se ne adombrò. Rivolgendosi al Gran Maestro Lucifugo, che lo snobbava rosolando un barbagianni sulla fiamma bluastria di un tripode, gli sferzò in faccia il suo disprezzo.

"Non mi aspettavo di meglio da uno stregone che durante i suoi sabba paga un pidocchio d'argento ad ogni strega che gli baci il culo.!"

"Non è un culo", corresse Lucifugo con flemma, "ma un secondo viso che ho sotto la coda."

"E dovremmo crederci?"

"Come alla tua Pietra Filosofale."

Tetragrammaton il Vecchio decise di non accettare più volgari provocazioni, fintantochè non avesse spiegato alla moltitudine, che invece le foglie le aveva accettate, come era giunto a compiere la Grande Opera.

Egli raccontò di avere trovato la mitica cittadella alchimistica, che era circondata da un'ampio cerchio diviso in ventuno settori, ciascuno con una sua entrata, venti dei quali erano privi di sbocco e sbarrati da un muro altissimo che isolava il cuore della cittadella, simboli delle possibili deviazioni nel compimento della Grande Opera. Evidentemente lui aveva imboccato la ventunesima entrata, quella giusta, ma subito si era trovato di fronte un ponte levatoio a cavallo di un fossato pieno di mercurio ribollente e un guardiano di nome Ermete che gli sbarrava la strada. Costui lo aveva lungamente interrogato e, dinanzi alla sua immensa padronanza della materia filosofica, gli si era prostrato ai piedi per fargli da tappeto. Entrato nella cittadella, aveva percorso i sette angoli corrispondenti alle sette sacre operazioni di trasformazione dei principi filosofici: dissoluzione, purificazione, introduzione nell'athanor del fuoco, soluzione mediante putrefazione, moltiplicazione, fermentazione e proiezione. Era infine giunto alla meta, la pietra rossa della filosofia, custodita da un bellissimo essere di nome Arcana (e non da un grande drago come si credeva!) che gliela aveva consegnata in quantochè in lui riconosceva la Luce dell'Universo.





Gran Maestri in alchimia e negromanzia, vecchi stregoni di cui il più giovane mescolava gli elementi filosofici da non meno di cinquemila anni lunari, si inchinarono di fronte all'essere che aveva compiuto la Grande Opera, che conosceva l'arcano della trasformazione della materia volgare nell'oro dei filosofi e lo elessero Maestro dei Gran Maestri della Società Cosmica di Negromanzia.

Il dissenso di Lucifugo raggelò l'entusiasmo.

"Tetragrammaton, le tue menzogne potrebbero riempire una galassia! Ne sai nulla di un'ampolla di unguento psicoalchemico che mi è sparita dal laboratorio?..." Tetragrammaton il Vecchio inghiottì l'insinuazione, deglutì e passò al contrattacco.

"Ti riferisci all'unguento con cui sei uso ungerti la proboscide per sodomizzare streghe, caproni e altri animalacci?"

"Proprio quella."

"Ma cosa vuoi che ne sappia io... non sono un Gran Maestro in perversioni!"

Lucifugo digrignò le zanne.

"Ah nò? E dei tuoi efebici apprendisti stregoni cosa mi dici? E di quelli che hai fatto abbrustolire per puro capriccio?"

"Non per capriccio, ma per salvargli l'essenza."

Il Gran Maestro Lucifugo stava per perdere la sua proverbiale, malefica flemma. Disse:

"Vecchio megalomane nonchè piromane, filosofo quanto il mio caprone, negromante anche meno, alchimista men che si dica, sturati quelle orecchiacce che sembrano girasoli e stammi bene a sentire: io conosco quanto è meglio di te l'arcano delle foglie d'oro, e tuttavia non voglio svelarle a questo congresso di imbecilli che credono ancora alla storiella della Pietra Filosofale custodita nella cittadella alchimistica. E lo sai il perchè? Perchè non è il mio interesse. Perchè fondamentalmente siamo fatti della stessa pasta e vogliamo la stessa cosa..."

"Ti sbagli!", lo interruppe Tetragrammaton il Vecchio vivamente indignato, "io sono fatto di puro spirito e voglio una cosa opposta alla tua!"

"La nostra essenza è la stessa", continuò il Gran Maestro Lucifugo come se nessuno avesse parlato, "anche se si manifesta con due diverse forme. Siamo una contraddizione che abbraccia tutto il Cosmo, se i nostri arti potessero allungarsi all'infinito, e in questo gioco i ruoli sono perfettamente intercambiabili."

"Essere immundo!", urlò Tetragrammaton il vecchio con plateale ripugnanza. "Come osi paragonarti a me? Anche la mia tolleranza ha un limite! Decreto la tua espulsione e quella dei tuoi accoliti dalla Società Cosmica di Negromanzia!"

Il Gran Maestro Lucifugo sogghignò, chiamò a sé il suo caprone, gli sussurrò qualcosa nell'orecchio, quindi tornò a rivolgersi al suo nemico:

"Verrà il momento in cui mi bacerai il culo senza pretendere neppure

un pidocchio d'argento in cambio!"

E a un suo cenno il fido caprone caricò a testa bassa la moltitudine della parte avversa. Il congresso della Società Cosmica di Negromanzia degenerò in rissa. Una rissa cosmica, nella quale Tetragrammaton il Vecchio vinse la prima battaglia, che vide la nascita della Società della Luce.

Il Gran Maestro Lucifugo e i suoi seguaci, costretti a una ritirata gonfia di rancore, si consolarono fondando la Società delle Tenebre.

E la guerra filosofica tra le due società è tutt'altro che conclusa, nè ci sono i segni che indichino una sua prossima fine. E' una guerra che a volte sembra languire, ma che poi esplode con violenza in tutte le cose dell'universo.

Ad ogni modo, Tetragrammaton il Vecchio era uscito vincitore da quella zuffa e l'uovo orfico nel quale vegetavano e producevano Enitemaus e Arcana era saldamente sotto il suo controllo. Adesso, però, gli occorreva che i due umani prolificassero, che la specie si moltiplicasse. Ma c'era un piccolo problema...

L'unguento psicoalchemico aveva ucciso in loro anche il desiderio dell'amore, e il negromante non si fidava di usare un filtro afrodisiaco per stimolarli, poichè temeva che ciò potesse scatenare una reazione incontrollabile, risvegliare tensioni che avrebbero potuto compromettere gli ottimi risultati ottenuti.

Provò invece ad ordinare a Enitemaus di impollinare la femmina. L'uomo vegetale, sempre ubbidiente, scostò un ramo di foglia e penetrò nella vagina di Arcana fino a farle schizzare il sangue. Arcana non si mosse, proprio come un'albero. Dopo nove giorni di gestazione concepì un figlio. Venne alla luce come tutti gli umani del mondo, con il naturalissimo parto, bello e roseo, senza alcuna ombra di vegetale. Durò poco, perchè Enitemaus lo unse e lo riunse con l'unguento psicoalchemico, finchè non assunse l'aspetto esteriore dei genitori. Arcana ebbe centododici figli senza che per questo il tempo le presentasse mai il conto. Tutti furono vegetalizzati. La Tribù si moltiplicò con geometrica progressione sino a divenire un vero e proprio popolo, ma un popolo muto, arbore-scente, che comunicava solo attraverso il linguaggio dei gesti utili alla produzione dell'oro. La specie lambiva ormai anche i confini più remoti dell'athanar, tanto che Tetragrammaton il Vecchio si vide obbligato ad allargarne il dispotismo. E lo faceva molto volentieri, poichè con esso aumentava la quantità di foglie d'oro.

Nel paradiso dell'oblio la vita si diluiva nelle quattro stagioni: fecondazione, procreazione, caduta delle foglie e unzione. Il tempo era circolare...

Quando gli homo aurea transumavano verso l'albero sacro per il grande rito della defogliazione attorno ad esso si accumulavano montagne di



oro. Quando ciò accadeva, qualcosa di umano pareva risvegliarsi in Arcana. Nel profondo della sua essenza era come se desiderasse che qualcuno della stirpe violasse il tabù dell'albero sacro e intoccabile. I poteri dell'unguento psicoalchemico, la legge di Tetragrammaton il Vecchio parevano vacillare. Ma si trattava soltanto di un momento. Perché immediatamente il barlume della sua rivolta interiore si spegneva, si disperdeva nel vortice del panico, un panico paralizzante, un terrore cieco, senza nome.

Enitemaus e Arcana compirono un millennio lunare sospesi in una nuvola di oblio. E proprio la prima notte che cavalcava il vecchio e il nuovo millennio accadde un fatto del tutto impreveduto... Trasgredendo la legge del negromante, Arcana riuscì a trovare il coraggio per non ungersi e andò a nascondersi tra gli alberi suoi complici. Quella notte riscoprì il sogno... E in esso vedeva il suo cervello che non era un fungo, e neppure coperto di muschio, ma dove c'era invece impresso il marchio del volere altrui, e un'albero di mele che stava dove un altro albero era stato in un altro modo.... E tra il frondame faceva capolino il babbuino volante della fugace apparizione della sua iniziazione alla pubertà aurea che le parlava.... Ma non erano parole, qualcosa di diverso dalle parole, idee-simbolo pensate dal cervello e che nel cervello le penetravano senza importunare l'aria con inutili suoni e che concentravano in sé una tale vastità di significati che un milione di parole distribuite in cento anni lunari non avrebbero potuto esprimere. E con quel linguaggio straordinario, il babbuino volante le diceva che l'unguento con cui si ungeva da mille anni non conteneva nessuna magia, semplice succo del frutto dell'ulivo appena un poco aromatizzato, e che il melo tabù era soltanto un'albero come tanti, semplicemente spruzzato della stessa materia che essi stessi producevano, e che il potere di Tetragrammaton il Vecchio si fondava proprio su questa sua conoscenza dell'arte magica di dissimulare la realtà al punto di convincere gli umani che fossero davvero dei vegetali, terrorizzandoli e rendendoli guardiani di se stessi con un divieto assolutamente idiota, e che tuttavia, solo trasgredendolo e abbuffandosi con le comunissime e gustosissime mele dell'albero tabù sarebbe stato possibile capire che non c'era proprio nulla di arcano nei poteri di Tetragrammaton il Vecchio, pessimo alchimista ma eccellente stregone dissimulatore, profondo conoscitore della mente umana... Una sghignazzata che si propagava lungo i millenni risvegliò Arcana. Sull'athanor della dissimulazione albeggiava.

Un'insopprimibile desiderio di liberazione sospinse Arcana lungo un sentiero che sepeggiava fra le montagne di foglie d'oro fin sotto l'albero tabù. Ne accarezzò la corteccia umida e rugosa.... e non successe nulla. Sollevò una mano verso la mela più vicina ma si fermò a un palmo da essa, incerta e inquieta. Arcana tornò ad avvertire il panico che

assaliva tutti quelli della stirpe ogni qualvolta si avvicinavano al simbolo sacro. Sentì ridacchiare sopra di lei. Sgranò gli occhi: era la creatura della fugace apparizione e del sogno che, appollaiata su di un ramo, sbocconcellava una grossa mela.

"E' molto gustosa", le disse accompagnandosi con un ruttino molto garbato, "anche se la polvere d'oro le dà un sapore leggermente amarognolo. Perdona il mio linguaggio rozzo. Stò parlandoti nella mia antica lingua e non mi è facile, a causa delle mie sembianze degenerate. Io sono Celsus il Babbuino Volante, costretto in questo stato per meglio mimetizzarmi. Sono ricercato da una moltitudine di stregoni (si da quelli della Società della Luce che da quelli della Società delle Tenebre, due società diverse che però hanno la medesima essenza e si combattono filosoficamente per lo stesso fine!) che hanno deciso di abbrustolirmi al rogo. Soprattutto a Tetragrammaton il Dissimulatore non sono simpatico. Egli, Gran Maestro assoluto della Società della Luce, mi accusa di seminare la ziz-zania negli athanor che sono sotto il suo dominio. E pensare che fino a tremila anni lunari di età ero il suo apprendista negromante prediletto...."

Ma quando poi mi sono reso conto dell'imbroglione colossale che era calato nella pietra rossa della filosofia e che il sapere di Tetragrammaton non era altro che un imbroglione filosofico, l'infame trucco che consiste nel chiudere il cosmo in un athanor nel quale fonderci i principi pretesi eterni e la felicità degli umani per ricavarne dell'oro, allora cercai di smascherarlo. E il risultato eccolo qua.... Sono costretto a dovermi nascondere sotto queste ridicole sembianze. Ma io ero solo, fuori dal tempo, non poteva che finire così. Ora tutto è diverso..."

Il babbuino volante parlava e magicamente Arcana riusciva a comprendere l'infinita gamma di significati di quel linguaggio per lei del tutto nuovo, come nuove erano le tensioni, i sentimenti che lievitavano nel suo cervello. "Fo...rse....sia....mo....ancora....imp....reg...nati.... di vegetalità....", balbettò Arcana dopo mille anni lunari di silenzio. Celsus il Babbuino Volante lanciò un versaccio di giubilo.

"Lo vedi!" esclamò. "L'essere che svolazza sulla vostra volontà a bordo di una bolla di aria calda imprigionata da pelli di pecora diseg-nate ad occhio e inventata dal Mago di Montgolfier, pensava di averti davvero e definitivamente trasformata in un albero di carne: hai mai visto un'albero che parli?! E allora coraggio, liberati dall'imbroglione filosofale, libera la fantasia creatrice del pensiero, materia che può compiere prodigi sulla materia! Viola il tabù di questo albero infame! Non sei stata forse violata anche tu per centododici volte da quel servo vegetale di Enitemaus?"

E nel dirle ciò staccò una mela che pendeva da uno dei rami più alti, e nel punto della ferita all'albero celò un rigagnolo di sangue che



da un ramo scese ad un'altro ramo ed ancora ad un ramo più grosso eppoi giù lungo il tronco sino ad allargarsi in una pozza scarlatta ai suoi piedi.

"Succede sempre così, nei meli molto stagionati....", mentì il Babbuino Volante. Arcana allungò una mano verde e trasparente verso la zampa pelosa e unguolata che le porgeva la mela. Come l'ebbe presa se la portò alle labbra e, senza nessuna esitazione, vi affondò i denti. Masticava lentamente il primo boccone assaporandone le magnifiche qualità, allorchè una indicibile sensazione di vastità incominciò a prevaderla... come una vaga nebulosa di ombre che le facessero presagire un mondo infinitamente più grande di quello della prigionia dei mille anni, un mondo composto da un'infinità di altri mondi infiniti e dalle infinite forme che giocavano alla metamorfosi perpetua.... Percepiva la Libertà, ancora nebbiosa, ancora incerta, ma con due grandi occhi spalancati sul futuro. La sua fantasia debordava dall'uovo orfico di Tetragrammaton il Vecchio, e le leggi, il tabù, l'oblio a cui era stata costretta per mille anni, le apparivano sempre più distanti, come un sussurro che si andasse spegnendo...

Il Babbuino Volante gettò qualcosa nella pozza scarlatta sotto al melo e il flusso dei pensieri di Arcana tornò dal vagabondaggio cosmico e ci si rispecchiò. Lo specchio liquido le ritornava l'immagine di un corpo e di un viso di adolescente. Arcana spalancò gli occhi, li chiuse e li spalancò di nuovo. Schioccò la lingua. Celsus la guardava estasiato. "Anche il tempo ha avuto rispetto del tuo coraggio e della tua bellezza...." le sussurrò. "Se questo è peccato.... peccato che tu sia stata costretta ad attendere mille anni lunari per compierlo!".

Così presi da quella felicità improvvisa, Celsus e Arcana non avvertirono l'odio che convergeva su di loro.

"Uccidi quel 'soffiatore'", esplose una voce conosciuta.

Questa volta il Babbuino Volante non fece in tempo a dileguarsi.

Un oggetto volante sciabolò nell'aria e gli mozzò la testa che rotolò ai piedi dell'albero. Il tronco rimase penzoloni con la coda di serpente attorcigliata intorno a un ramo. Arcana, inorridita, si voltò verso il punto in cui l'oggetto era tornato dopo la sanguinosa elisse. Enitemaus impugnava ancora la spada-boomerang grondante di sangue, e sopra di lui l'occhio di Tetragrammaton il Vecchio e tutto attorno la foresta di uomini e donne della loro stirpe.

"Uccidi anche lei!", comandò il negromante.

Enitemaus, completamente coperto di muschio e di foglie, due limoni al posto degli occhi, serrò le dita attorno all'elsa della spada, ma poi si irrigidì. Arcana staccò una mela. Gliela gettò tra le gambe con un gesto che concentrava in sé mille anni lunari di disprezzo.

"Mangiane anche tu, povero vegetale", gli disse con una voce che non ri-

velava più alcuna incertezza, "e chissà che tu non possa ritrasformare quel fungo marcio che ti si è formato al posto del cervello. Io il mio ho ripreso ad usarlo, dopo tanto tempo, e intendo continuare a farlo." La stirpe vegetale si appressava in un cerchio sempre più stretto. Arcana si rivolse a loro indicando l'occhio del negromante.

"In quella bolla di aria calda si nasconde l'essere che ci ha costretti a ungerci con il puzzolente succo dell'ulivo e a temere un semplice albero di melo. Io ho violato le sue assurde leggi riconquistando le mie sembianze umane. Mangiate le mele di questo albero, finchè la pancia non vi sembrerà sul punto di scoppiare, e la sua potenza crollerà!"

E nel dirlo Arcana spogliava il melo dai suoi frutti che gettava tra una selva di braccia e di gambe. E in quel momento una magia si compì davvero.... L'imbroglione filosofale si stava svelando, perchè già mille bocche si contendevano i frutti proibiti. Orecchie umane che non sentivano e occhi umani che non vedevano incominciarono a sentire e vedere. Uomini e donne che sino ad allora avevano vegetato prigionieri ognuno della propria solitudine, incapaci di stabilire contatti tra le loro menti se non nel rito alienante della produzione e riproduzione delle foglie d'oro, stavano scoprendo di essere capaci di pensare.

Nella trasgressione al tabù la loro volontà di liberazione si coagulava. Solo Enitemaus pareva non vedere, non sentire, non volere, sempre più prigioniero di Tetragrammaton il Vecchio, sempre più solo.

"Fermatevi!" urlò il negromante. "Smettete di mangiare i frutti dell'albero sacro! Io possiedo una grande pietra rossa.... è tutto ciò che resta di un popolo che osò ribellarsi alla mia autorità: un immenso grume di sangue!"

"Vi siete fatti plagiare da una strega a sua volta plagiata da un babbuino volante! Egli non era che Lilith, Gran Maestro dei succubi, che per conto della malefica Società delle Tenebre girava per il cosmo con il compito di seminare la ribellione negli intoccabili athaner della Società della Luce! Fermatevi, finchè siete in tempo, o precipiterete in una voragine senza fondo, orrida come l'ignoto! Io so essere generoso e comprensivo e posso ancora perdonarvi...."

Ma nessuno lo ascoltava più, perchè la foresta di alberi di carne si era trasformata in un popolo di uomini e donne che vedevano nitidamente le catene del passato dominio.

"Mangiate, mangiate...." ripeteva Arcana cogliendo le ultime mele.

"Taglia la testa a quella strega!", ordinò nuovamente Tetragrammaton il Vecchio al suo fedele servo vegetale, Enitemaus, duro, nodoso e inebetito sollevò la spada-boomerang sulla testa di Arcana che lo guardava con un'espressione sarcastica, ma incredibilmente anche in lui avvenne la trasformazione, una trasformazione repentina, definitiva: penetrò la terra con le gambe-radici e si trasformò in un vecchio melo. Un umano raccolse la sua spada-boomerang e la scagliò con forza contro l'occhio che



si ostinava a volteggiare minaccioso. La mirabolante invenzione del Mago di Montgolfer si squarciò, precipitò, prese fuoco. Dalle fiamme strisciò fuori un essere bruciacchiato e semi-asfissiato, paragonabile all'immagine di uno zombie riflessa in uno specchio deformante.

Tetragrammaton il Vecchio scatarà l'ultima sentenza:

"Quando cadrete nelle grinfie della Società delle Tenebre io piscierò sulla vostra disperazione!"

Arcana gli fu subito sopra, allargò le gambe e dalla vagina le zampillò un raggio di un liquido giallo e brillante.

"Questo è l'unico oro che siamo disposti a produrre per voi!" rise.

In breve Tetragrammaton il Vecchio su sommerso da un torrente di oro liquido che magicamente scaturiva da un'immenso piscio collettivo. La corrente se lo portò via.

Un vocio confuso e agitato commentò un'altra inquietante scoperta:

"Il Babbuino Volante non c'è più!"

"Celsius è sparito!"

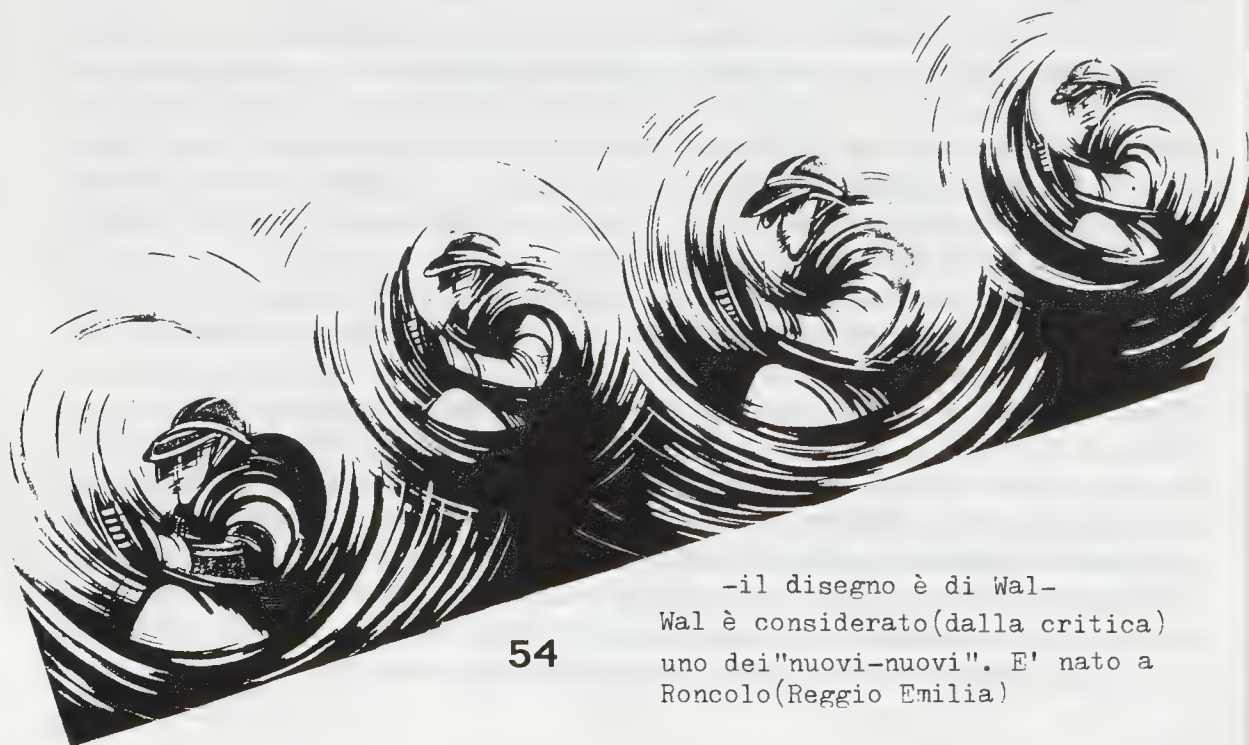
"Eppure un momento fa era proprio lì, con la testa mozzata..."

Arcana si sedette sotto ciò che restava dell'albero dell'imbroglio filosofale, tirò a sé le gambe, le cinse con le braccia e appoggiò il mento alle ginocchia. "Forse che al mondo si è mai visto un Babbuino Volante di nome Celsius che inciti alla rivolta?...", sussurrò pensierosa.

(dal carcere)

Jail of Palmi febbraio 1981

Enzo Fontana



54

-il disegno è di Wal-  
Wal è considerato (dalla critica)  
uno dei "nuovi-nuovi". E' nato a  
Roncolo (Reggio Emilia)

## Bazar

Mi calo ogni giorno  
nel tunnel maestro  
di questa miniera  
di atomi e molecole.

Metodico nei gesti  
riporto su, all'esterno,  
il solito fardello  
un uomo da mostrare.

Mille sono gli usi  
a cui vado soggetto  
e mi usano correndo  
senza star lì a guardare.

L'affanno e la fatica  
non possono fermarmi  
bisogna portar su  
magari quello più a buon prezzo.

Un giorno però mi accorgo  
che a me non rimane niente:  
la vista, il respiro e  
l'istinto vegetale.

Correndo torno su  
senza nessun fardello:  
la gente insieme impreca  
oggi il mercato è chiuso.

Straccio la licenza  
mi butto giù all'interno  
scavandomi il più vero  
volo a contrabbandare.  
Si squarciano i tunnel  
il buio diventa luce,  
non servono più monete  
son quà e non mi vendo.

(Silvano Toni è anarchico  
lavora all'ENEL di RE)

ci hanno chiusi qui dentro-in una cella  
ci hanno chiusi dentro-in una cella  
hanno dipinto i muri di nero  
hanno dipinto i muri di nero  
hanno voluto farci piangere  
hanno cercato i nostri gemiti  
ricordatelo nell'amore che ci unisce  
ci farà camminare sempre a testa alta

2 per farci rompere le unghie nel muro  
4 ma le nostre unghie non si sono rotte  
6 per farci rinnegare e lamentare  
8 ma la nostra rabbia lì ha resi rossi  
10 ma noi abbiamo solo tanto... tanto riso  
12 abbiamo sempre cacciato urlì  
14 sarà la forza che  
16 questo è il nostro amore.

GLORIA MICHELON - CARCERE DI COSENZA

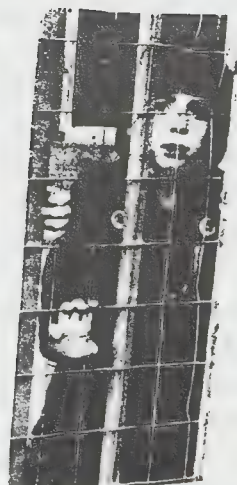
55



SE MOLLIAMO IMPOSSIBILI PALAZZI  
DI CEMENTO VETRO REGOLAMENTATO  
CON BUIE PERSONE DIFFIDENTI  
AMMASSATE  
MUTE—  
SE FUGGIAMO DAI CORRIDOI NEVROTICI  
DAGLI ALLUCINANTI ALVEARI-CIMITERO  
EROINFORMATIZZATI ---

PER CONQUISTARE DIMORE FLUTTUANTI  
SCELTE COLORATE/APERTE  
ECCITANTI ---

--- CORPI CALDI DI DONNE/UOMINI AFFIORANO  
TRA VENTI LIBERATI-ORGASMANTI  
ED E' UN FIOREOCCHIO STRABOCCANTE ORIZZONTI  
COLORATI-TREMOLANTI  
E UN SOGNO, MOLTI SOGNI  
VIBRANO DENTRO - CI SPLENDONO NEGLI SGUARDI !



E' UN REFRIGERIO DI FRUTTA-VERDE  
VERDE-FRESCO-CORPO  
CORPO-RESPIRO  
FRESCURA  
E BACIOLECCO LE TUE LABBRACALORE  
(GONNALUNGA DIPINTA A FESTA)  
OCCHIO CAREZZA, SGUARDO, PAROLE -

E' SUONO  
SUONO-BAND  
SUONO-CORTEO/SUONO-DI-GANAS  
RITMO-DANZA/RITMO-CUORE  
RICCI-CAPELLI  
RIFLESSI  
D'AMORE ---

--- E SUDORI S/CONTROLLATI  
GODUTI  
UMANIZZATI  
PELE-MOVIMENTO  
SUDORI  
MISCHIATI

LINGUABOCCA-LINGUAROSSA  
LINGUABAGNATA-LINGUALECCATA  
LINGUALINGUA  
LINGUAPAROLA  
LINGUAMORE,  
LINGUACHITARRA:  
UN PO' SCORDATA, RIDE, POI TACE, STANCATA -

GIAMPAOLO DE AMICIS — CARCERE DI AVELLINO

Canto di morte e libertà per i compagni spagnoli

Il vento dell'Andalusia è passato  
soffio leggero di morte  
sul vostro sacrificio  
compagni,  
ha sfiorato i minatori delle Asturye  
i volti delle donne  
dell'Estremadura, Catalogna  
fino al cuore di Burgos:  
ha increspato le acque del Guadalquivir  
giù giù, sempre più giù  
fino al golfo di Biscaglia.  
Vento di vendetta e di sangue  
che avanzerà sempre più a raffica  
fino a stravolgere la tirannide fascista.  
Compagni baschi,  
ora non potete più sentire il fiato  
dei vostri tori  
vedere i volti dei vostri figli  
delle vostre donne  
degli scialli andalusi,  
ora che cavalcate  
gitani nel cielo su neri  
cavalli di libertà  
sappiate che  
dieci

cento

mille compagni  
prenderanno il vostro posto  
che il prezzo che gli infami  
dovranno pagare  
sarà alto  
tanto alto che le acque dell'Ebro  
non basteranno a contenerlo  
allora fino a voi salirà  
il canto antico della terra basca  
e voi l'udrete perchè come non siete mai  
stati soli non sarete mai soli.

Angelo Cane ha 41 anni, è impiegato e abita a Maccagno (VA)





per produrre e riprodurre comunicazione contro l'appiattimento forzato e influenzato del potere, contro la conservazione del passatismo nei circuiti contro. E' nato VUOTO A PERDERE N.O in attesa di autorizzazione, per autoprodurre comunicazione. Comunicazione come informazione come moltiplicazione della pratica divulgativa del proprio atto, parole, versi, mani, disegni e segni, niente cappelli, guinzagli e musuole varie. Scrivere e comunicare quindi, come incisione di una pratica, come emersione dalla clandestinità quotidiana nel comunicare, nell'informare, nell'incontrarsi nel praticare liberazione, azione. Comunicare cioè praticare movimento della propria intelligenza nella metropoli per praticare il praticato e praticabile, svincolati dai troppo stretti presupposti alleativi.

ASPETTIAMO IL SEGNALE- VUOTO A PERDERE via delle celidonie 36  
00171 ROMA

COSA DICONO DI NOI?

AH AH AH AH AH !!!!!!!

FRIGIDAIRE n. 40, marzo 84

"Tentativo di fanzine culturale del proletariato detenuto: poesie, disegni, fumetti, foto. Ora, amici, non è che io non apprezzi il senso dell'operazione e la buona volontà, ma proprio non ci siamo. Cioè, non c'è qualità. Sennò uno cosa si sbatte a fare? Però una buona parola la voglio dire: i diavoletti e i mostriciattoli di AZZOLINI e PIZZARELLI sono incomparabilmente meglio delle strip di quel negato di DALMAVIVA".

Filippo Scozzari

INTERCOM n.55, febbraio 84

"Esce il secondo numero di questo trimestrale che intende agire come "uno strumento accessibile a chi si pone in antagonismo al modo di produzione capitalistico: con la lotta la ricerca e l'espressione di linguaggi trasgressivi", oltre che come "espressione culturale del proletariato detenuto". La bella e significativa rivista pubblica poesie fumetti disegni e testimonianze dal carcere."

ABITI-LAVORO, n.6 inverno 83/84

"Evviva. Un'altra rivista è nata: inquinato sconvolto il monopolio della poesia...."VOLLERO SBARRARE IL CIELO"..... "NON CI RIUSCIRONO DEL TUTTO/ALTISSIMI/GUARDIAMO I GABBIANI VOLARE"(Sante Notarnicola, 1973 carcere di Favignana-pag. 37).....versi come mosto bollente s'esprimono nella ricerca della luce. Le ragioni della poesia legate a quelle della vita senza essere banali polaroid della realtà..."MA NON DISARMARE VINCE' :/ LA FORZA DELL'IMBROGLIO/ HA IL FIATO CORTO/ SEPPUR DENTI D'ACCIAIO".(anonimo, gennaio 83, pag.21)....la critica-critica ignora il fermentare del vivere presa com'è a curare il proprio ritaglio di "strapaese".....nel represso nel rifiutato nel nascosto frammenti di futuro.../..."HO BISOGNO DI SOGNARE QUI NELLA GABBIA/DOVE HO IMPARATO AD ODIARE/QUI NEL VENTRE DELLA FOGNA/E TU ANONIMO CHE LEGGI/ SE TACI, SE NON COMBATTI, SE SPUTI SUL DOLORE/ ANCHE TU SEI L'ARCHITETTO DELLA VERGOGNA".(Agrippino Costa pag.23)....pochi grammi di carta, pagine colme di problemi parole che bruciano che graffiano:..." LE PAROLE SI SONO ESTINTE"....."DUE PAROLE SULL'ARTE GUERRIGLIERA"..... "LA CULTURA E' SOLO DI CLASSE"....."IL POETA NON SI FERMA AL LINGUAGGIO"..... "PRIGIONIERI DEI MITI DELLA BORGHESIA"...."COSTRUIRE L'UOMO NUOVO"...."TOGLI I PARAOCCHI"....."E L'ARIA ALL'IMPROVVISIO SA DI GHIACCIO(F.De Pisis).

".....il ricordo patetico di classiche età serene non trova ormai sbocco nell'imbarazzo del presente. Ogni ricordo è spento: i corpi ricantano con la loro più semplice essenza la spettralità del mistero diffuso per tutto".(F. De Pisis).....e, non posso, non possiamo cavarcela con dei titoli, con degli atti di fede.

"SE ABBIAMO ABBATTUTO LE LORO STATUE  
SE LI ABBIAMO SCACCIATI DAI LORO TEMPLI  
NON PER QUESTO GLI DEI SONO MORTI".

(C.Kavafis)

"lanciarsi con coraggio nell'incolore" (F.De Pisis)

oggi novembre dicembre 1983 sandro sardella

IL MANIFESTO, 17 marzo 1984

"Vincenzo Solli, animatore di un comitato per i diritti dei detenuti politici e dei ricoverati nell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia presenta la rivista "IL SOFFIONE BORA(LU)CIFERO", arte, poesia, fumetti e comunicazione. Spiace dirlo ma nel "SOFFIONE", non c'è niente di "trasgressivo": la rivista è ben curata e ha l'aspetto di una delle tante(troppe) pubblicazioni italiane di miscellanea più o meno letteraria".

(il trafiletto non è firmato-NDR)



"Vincenzo Solli, ben conosciuto in città come animatore di un comitato per i diritti dei detenuti politici e dei ricoverati dell'O.P.G., presenta la sua rivista "il Sofffione Bora(Lu) Cifero". La pubblicazione di "arte poesia fumetti e comunicazione" era già uscita con un n.0 che suscitò grande interesse soprattutto perchè conteneva poesie di Alberto Franceschini(? ndr), uno dei brigatisti reggiani protagonista a Nuoro dello sciopero della fame che ha occupato tra dicembre e i primi di gennaio le cronache del nostro giornale. Solli tiene evidentemente a mettere in evidenza come la sua iniziativa editoriale voglia uscire dalle secche di una curiosità alla lunga sterile per acquistare un'altra dimensione. E una scorsa al primo numero dimostra che - al di là degli obiettivi di lotta che Solli si propone - "IL SOFFFIONE" è senza dubbio una rivista ben curata, non di certo un bollettino ciclostilato. Parlare di eleganza grafica, del segno chiaro e preciso, ben reso alla stampa, dei disegnatori presenti non significa voler evitare un discorso sui contenuti che Solli e la redazione vuole portare avanti. Semplicemente, in sede di presentazione, ci pare doveroso sciogliere subito un pregiudizio aprioristico di povertà formale che spesso accompagna iniziative "militanti". I testi letterari o meno del "Sofffione", costituiscono uno spaccato almeno sociologicamente di grande interesse. "

Alberto Guarnieri

#### ASSEMBLEA n.4-dicembre 83

"Pagine sofferte, fiere e appassionate queste di Bora(lu)cifero anche e soprattutto, se nascono in una condizione oppressiva e di disumanizzazione e alienazione funzionali all'istituzione totalizzante, che vorrebbe qui come altrove, addomesticare i ribelli renderli, con forme e sfumature diverse, uomini da cortile. Ma ecco elevarsi con forza un "SOFFFIONE" di volontà che non si lascia domare, anche quando tutt'intorno cala un silenzio che ha il sapore dello "scherno", della complicità o della condanna (Fantazzzini): dalle mille gabbie e dalle mille solitudini i sogni e i pensieri volano in alto per intrecciarsi e "traformarsi" - chissà - "in pallottole vere/contro i nostri nemici" (A. Costa). Il "Sofffione", quindi una proposta rivolta a tutti coloro che vogliono imbarcarsi sull'astromane di questi strani navigatori dello spazio, i semionauti - come li definisce e si autodefinisce Enzo Fontana - i ricercatori di suoni e significati trasgressivi, che sfuggono alla dimensione rarefatta del "generale Norma e dei suoi eserciti in uniforme", per proiettarsi laddove "Norma" non trova posto. Ma cosa è un linguaggio senza regole? Esso è effimero come la molteplice umanità in mezzo a cui vive e, d'altra parte, ne è il suo specchio vero e reale. Per appropriarcene dobbiamo reimparare a parlare con un sillabario nuovo, quello che nasce dall'anonima e confusa quotidianità della metropoli. Allora, nonostante tutto, di qua

e di là dal muro vedremo ricongiunfersi amori e angosce, desideri e speranze piccole scintille che potrebbero diffondersi e divampare illuminando il crepuscolo degli dei moderni e dei loro fasti, con i quali si schiacciano oggi come ieri milioni di proletari."

Marcella Leli





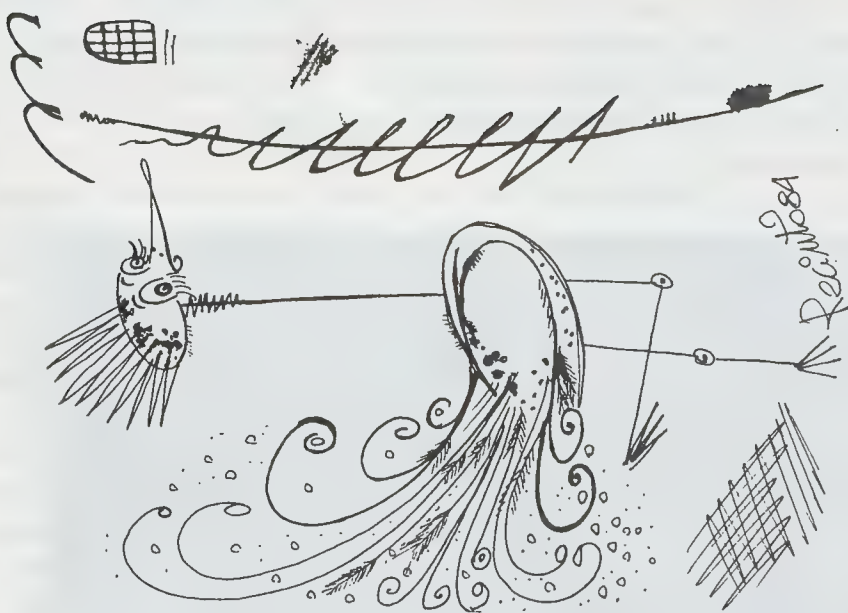
Ho sognato un "pompa" questa notte  
materializzando le sue lucide fredde canne  
in un riflesso di luna spiato nel buio.

Ho carezzato il suo sussurro brunato di ghiaccio  
per sparare lontano sospiri di rabbia  
Ho parlato il suo impotente riso in scenica  
(finzione mimata

Ho masticato le labbra alla ricerca di gocce di  
(di/sprezzo  
con il sorriso dipinto di viola ho sognato  
(questa notte

Ho sognato il mio "pompa"-  
Cantato incubi anelati/ frustrati / desiderati  
ho spiato i loro bisbigli, sventrato i loro miseri  
(cervelli  
percorso i loro corridoi alla ricerca del mio sole  
(fuori dalla loro notte  
Ho desiderato un "pompa"  
questa notte....  
.....ho carezzato un sogno  
questa notte.....

testo e disegno di Giuseppe Pinna, detenuto a Cagliari



GLI EVENTI SONO  
COME CRISTALLI,  
DIVENTANO E CRESCONO  
SOLTANTO PER I BORDI  
SUI BORDI.

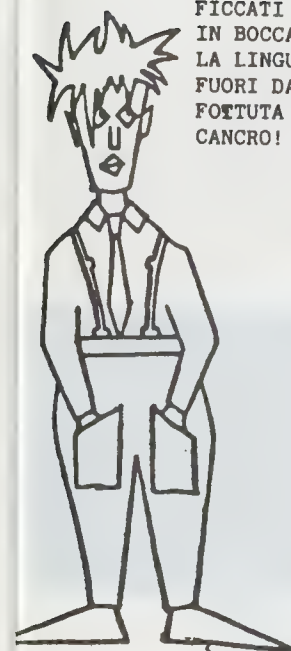


NON VUOLE MOTIVARE LA  
SUA PRESENZA. PER UN ATTI-  
MO IL BATTITO DEL SUO  
CUORE SI INTERROMPE. CONTA  
GLI ANGOLI DELLA FINESTRA  
BENCHE' NE CONOSCA PERFETTAMEN-  
TE IL NUMERO. CHIUDE GLI OCCHI  
IN ATTESA DEL COLPO.

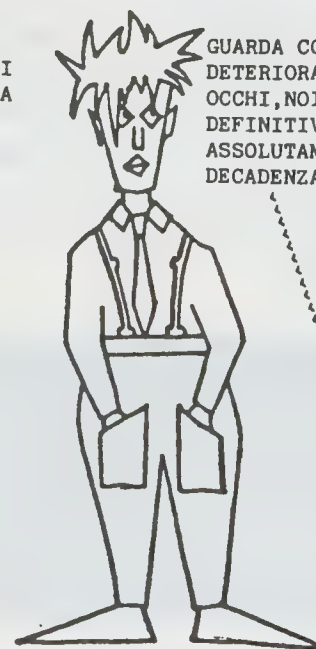


MENTRE IL  
PROIETTILE  
ESPLODEVA ANCHE  
LE SCENE CHE  
AVEVA FATTO E  
LE PARTI CHE  
AVEVA  
RECITATO  
ESPLOSERO..

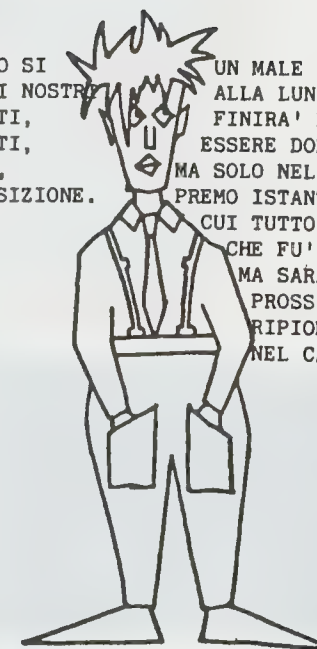
## ECITAZIONI



FICCATI LE DITA  
IN BOCCA, STRIEZZATI  
LA LINGUA E TIRALA  
FUORI DALLA SUA  
FOTTUTA RADICE DI  
CANCRO!



GUARDA COME IL TEMPO SI  
DETERIORA DAVANTI AI NOSTRI  
OCCHI, NOI SIAMO VUOTI,  
DEFINITIVAMENTE VUOTI,  
ASSOLUTAMENTE VUOTI,  
DECADENZA E DECOMPOSIZIONE.



UN MALE CHE  
ALLA LUNGA  
FINIRA' PER  
ESSERE DOMATO,  
MA SOLO NEL SU-  
PREMO ISTANTE IN  
CUI TUTTO CIO'  
CHE FU' FOR-  
MA SARA'  
PROSSIMO A  
RIPRIOMBARE  
NEL CAOS/



# Paolo canta tutti

Quella mattina il buio e la nebbia non volevano andarsene, lui guardo' di nuovo l'orologio per accertarsi di non avere sbagliato ora. I cristalli liquidi sentenziarono ancora 7 e 33, percio' con la sottile disperazione di sempre comincio' a ficcarsi le dita negli occhi e nei capelli pensando che era gennaio. Sul pavimento il libro aperto e rivoltato accanto alla camicia e al portacenere gli ricordo' la notte precedente, la lettura apatica ed il sonno estatico che ne segui' ma il sogno, il sogno gli era sfuggito di nuovo.

Un compagno sviene in aula.

Dal pubblico una frase in piedi  
s'alza: "CHIUDERE I BRACCETTI".

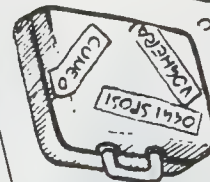
Bella, amore mio, bella e tenera  
t'ho vista tra quella scritta  
quando al mio sguardo  
non negasti un cenno dolce  
d'imbarazzo.

Sento ancora la tua voce sui miei occhi  
e i carabinieri, che invitavano  
ad uscire dall'aula. E noi,  
noi che fummo poi tradotti a denudarci,  
com'ogni giorno due volte,  
da un dominio spoglio come il ferro  
che offende il nostro tempo vivo.  
Ma le viole, dimmi amore mio,  
le viole crescono ancora a primavera?



CAS. POSTALE 2771  
 VINCEU20 50LL1

42100 REGGIO EMILIA



11. 16. 16.  $\Delta$  Brest  
 Filialmeiste von  
 MI SONO  
 INFATTI  
 DI MILIE DI PIANO  
 STO RASBANDO A  
 DOPPO UN VIAGGIO  
 C'HO VINCUTO A  
 CUNEO 19/4/183

CUNEO  
Piazza Duccio Galimberti e Corso Nizza  
Piazza Duccio Galimberti, ei Cours Nizza  
Place Duccio Galimberti, Square and Nizza Avenue  
Duccio Galimberti Platz und Nizza Allee  
Duccio Galimberti



Vorrei sapere,  
dove vanno quei nostri sogni, al mattino  
di levatacce in una metropoli  
Con cuore freddo.

Vorrei sapere,  
dove si nascondono le stelle notturne  
mentre noi produciamo plus valore  
per la piccola borghesia  
senza identità fissa.

Vorrei sapere  
cosa fanno le teorie  
quando non sono riscaldate  
dalla pratica che le afferma.

Ho saputo  
che sono tutti in  
ri/evoluzione  
là dentro, nel tessuto sociale  
là fuori, nel filato asociale.  
Organizzano speranze  
progettano spazi di vita.

Betta, abita a Parigi. E' abbonata al Sofffione.

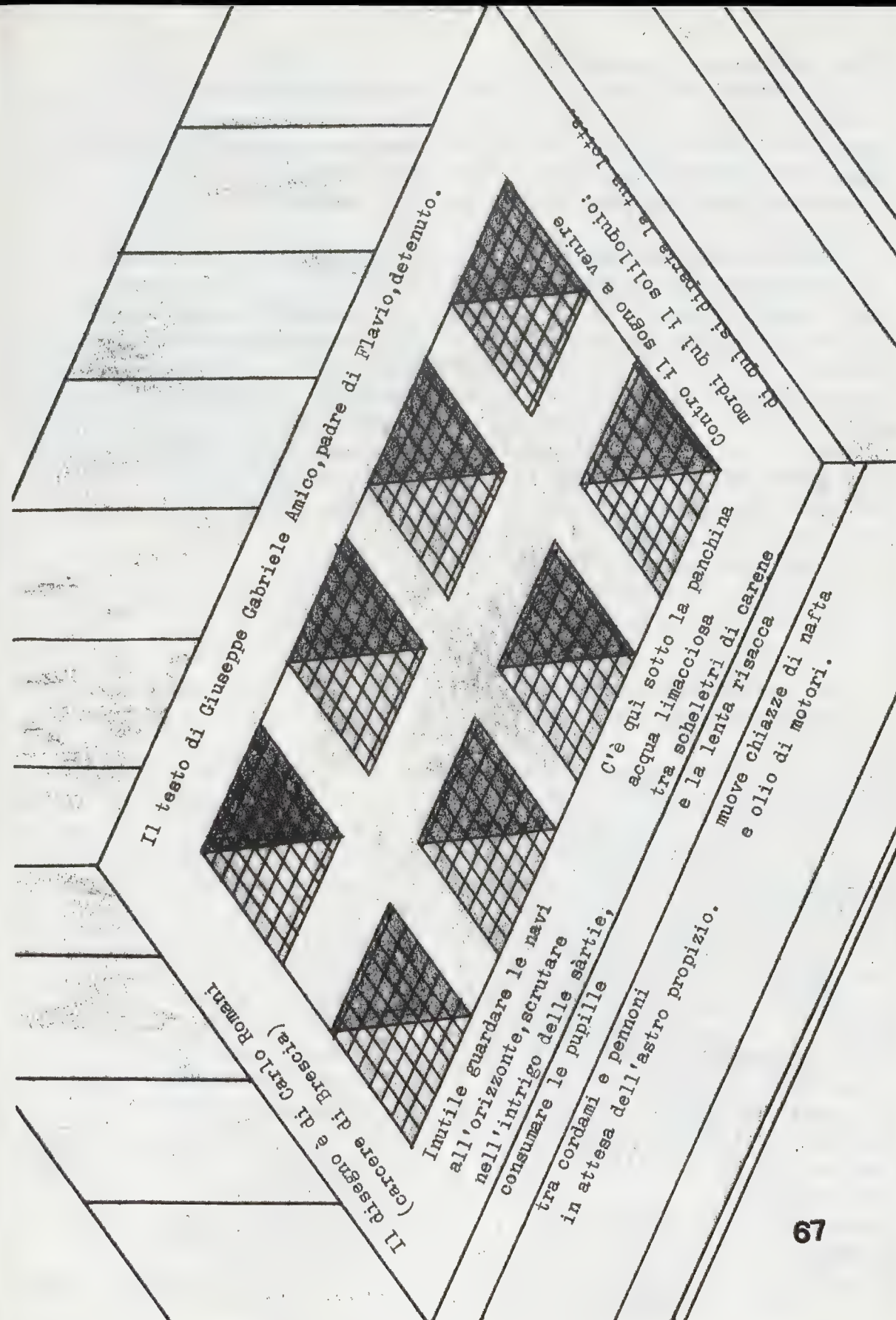
Volano fantasie fantastiche  
l'incubo di ferro è violato  
le labbra bagnate di un tempo  
ripercorrono sentieri liberi.  
Vibrazioni di una tempesta  
segnali di vita rinchiusi,  
fra loro, uno di loro  
oggi ha il sorriso nel cuore.

Da queste quattro mura sente:  
i passi di una corsa nel vento  
il sorriso di un abbraccio  
la gioia dei polsi liberi.  
Vola Jonathan non planare mai  
il vento ti bacia ti sospinge su  
dove i territori non hanno riserve e la gioia  
rincorre i sensi vivi. Comunque, sempre e solo dove vuoi tu.

R  
O  
B  
E  
R  
T  
O  
A  
D  
A  
M  
O  
L  
I

CARCERE  
DI  
NUORO

2/12/83





E dal palcoscenico scendono  
gli attori...fra la gente  
di quell'ieri,  
oggi.  
Spogli dei panni di scena  
siedono nei punti diversi  
di una sala  
..... chi fra seggiole scomode,  
chi nel velluto di una poltrona.  
Nelle seggiole eguali  
dove la gente siede da  
sempre,  
e nel palcoscenico oramai  
vuoto  
E' ora!  
E la gente insieme si rialza  
per percorrere i propri sentieri  
non ci sarà più scena  
.....e qualcuno ancora ci riprova  
nella sala oramai deserta  
e le strade si riempiono di gente.

Lupo Azzurro-Cuneo febb. 84  
(dal carcere speciale)

La  
collana di perle  
orna il tuo viso  
(TU)  
sei distesa  
nel divano.....

Improvvisamente  
le perle  
iniziano a rotolare  
una dopo l'altra  
sul tuo corpo  
che delizia  
essere stato per un'attimo  
una perla.....

Marcello Bravi  
(carcere di Avellino)

15 12 83 Carcere di Spoleto

## PRIGIONE

spiaggia affollata  
dove arena la solitudine,  
dove sventolano le ingiustizie.  
Mare mosso  
dove naviga la tristezza,  
dove vortica la rabbia.  
Onde frantumate dove scroscia il  
rancore,  
dove spumeggia la malinconia.  
Vento impetuoso dove volano le  
idee,  
dove fugge la dolcezza.  
Isola cintata  
dove umano vola libero il pensiero  
dove incatenato resta libero  
il prigioniero.

("dal carcere di Lugano"-)  
GISELLA 84

Dolci spruzzi di neve  
sui nostri visi  
labbra  
che si cercano  
vibrano  
sonorità vissute  
(noi) correre  
con la mente  
lungo labirinti  
immaginari  
parole/ note

SENTIR/SI  
vicini  
in questa magica  
dimensione

(Rebibbia 13/14 agosto)

68

Perchè "IL SOFFFIONE BORA(LU)CIFERO? Una risposta a molte domande.

IL SOFFFIONE: è la pressione di un getto possente, difficilmente imbrigliabile, che da una fenditura della terra, s'innalza contro il cielo, espandendo poi, di nuovo sulla terra, una pioggia incandescente di minerali vari.....

BORA(LU)CIFERO: quì ci stà una integrazione composita a più sostantivi. Il Sofffione sarebbe boralucifero, che contiene borace... ma non riuscendo a dare l'immagine trasgressiva e di forza.... abbiamo immesso tra BORA(vento impetuoso) la coniugazione(LU tra parentesi) per costruire un tutt'uno infernale: IL BORA(LU)CIFERO, un diavolo che non ha accettato compromessi alcuni col paradiso degli angeli!! Così anche l'estetica e la fonetica trovano quì, un dono di "creatività" rivoluzionaria, nuovo nella formulazione e nel suo contenuto di rottura che spacca col "tradizionalismo" borghese e si aggancia con ciò che deve presentare.

(da una lettera di Lauro Azzolini)

## ODOR

Aj, euli, povronin,  
volo da na cela  
a l'aota,  
odor, savor, parfum  
son ed na cusin-a povra  
ma ricca,  
rica d'arcord del sol,  
del vent,  
d'amis sota na topia.  
'N tond ed pasta  
e quaiche bicer ed vin  
e l'illusion  
l'è pien-a,  
d'esse fora da  
sto tanf ed person!  
Aj, euli, povronin,  
odor sarvaj  
d'om senza padron.

## ODORI

Aglione, olio, peperoncino,  
passano da una cella  
all'altra,  
odori, sapori, profumi  
sono di una cucina povera  
ma ricca,  
ricca di ricordi del sole,  
del vento,  
di amici sotto una pergola.  
Un piatto di pasta  
e qualche bicchiere di vino  
e l'illusione  
è piena,  
di essere fuori da  
questo tanfo di prigione!  
Aglione, olio, peperoncino,  
odore selvatico  
di uomini senza padroni.

MARIO BOVOLENTA E' DETENUTO A IVREA

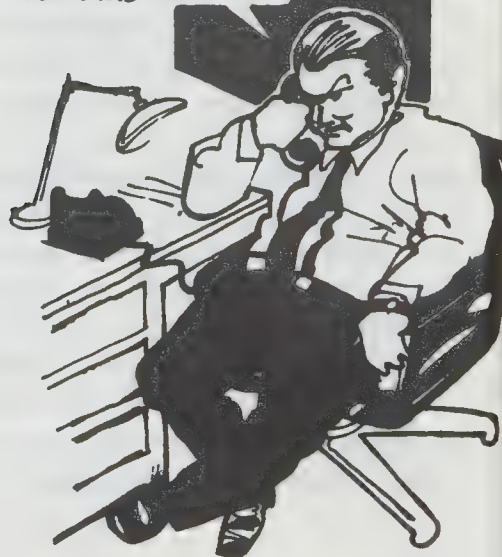
69



Volti pasciuti,  
ben rasati,  
gongolarono tra i microfoni.  
Aggettivi fermi e tranquilli,  
sorrisi soddisfatti  
alla fine del consiglio dei ministri.  
Il governo è compatto  
sulla FEDELTA'...al dollaro!  
Non tolleriamo egemonie  
gracchia il capo.  
E tra una macchina blindata  
e l'altra  
il solito giornalista insiste:  
"cosa pensa signor ministro  
dell'ultimo sequestro di persona?"  
"E' un'infamia!"  
Avevano appena deciso  
l'installazione dei missili atomici.  
Il governo è compatto  
sulla FEDELTA'...

testi di Beppe Battaglia  
carcere di Cuneo

SI EMINENZA...HA RIPRE  
SO A SOFFRIRE, MA DO  
BIAHO CIA' FORNITO LA  
TRUPPA DI PARDORECCI  
D'AMIASTO...



(Ario Pizzarelli)  
carcere di Cuneo

## Una semplice memoria

La memoria non ha spazio,  
la memoria  
mi corre nel tempo.  
Una miriade d'insegnamenti  
li ho attinti lì fuori;  
da loro:  
operai anziani e giovani,  
donne e ragazze.  
Mi hanno insegnato le piccole cose  
in occasioni illimitate  
di pacate e animate discussioni.  
Confronti vissuti  
con intensa passione:  
confronti spiccioli,  
ma anche complessi,  
banali,  
ma anche profondi.  
Mi hanno insegnato  
le piccole cose:  
gli anziani,  
a lottare per nutrire la coscienza;  
i giovani,  
a vivere la festa;

le donne,  
a giocare con la natura;  
le ragazze,  
a sognare l'amore.  
Piccole cose,  
da molteplici esperienze  
variegate.  
Piccole cose  
senza le quali nulla  
reggerebbe:  
in questo camminare  
senza mai arrivare;  
in questo giungere  
che è partire;  
in questa fine  
che è solo l'inizio;  
in questo pensare  
che vuole trasformare.

(Vincenzo Toraldo)  
carcere speciale di Trani

## ALLUCINAZIONE

Articolo novanta aggravato,  
articolo settantadue,  
articolo tremilacinquecentosessanta,  
articolo...  
articolo dei SENZA PELLE!  
E discorsi, discorsi, discorsi  
senza più orecchi  
per ascoltare il silenzio  
dove s'impara la morte.  
BASTA !!  
Ho rivoltato l'anima come un calzino,  
l'ho immersa -di nuovo -  
nel pozzo avvelenato  
e una sola parola  
ha retto all'arsenico:  
SOLIDARIETA'!  
se(e per chi) ha ancora senso...

70

Chiamatemi pazzo se da abbondanti neviccate  
e forti piogge vi parlo di fiumi in piena  
di correnti vorticose e pianure allagate.  
Chiamatemi pazzo se annusando l'aria  
del primo autunno

vi parlo di gelo e croste ghiacciate.

Folle.

Chiamatemi folle

se guardando il cielo azzurro  
un fresco giorno di tardo autunno  
vi parlo di campi verdi e alberi fioriti  
di una tiepida primavera.

Chiamatemi pazzo

se canto senza senso per un amore.

Chiamatemi matto se nella crosta ghiaccia invernale  
io parlo, sorridendo, di un'estate.

In primavera non parlo d'autunno.

Io canto di un sogno possibile

che comunque deve realizzarsi.

Al di là dell'incredulità di zombie e robot.

E non nego il presente:

lo suppongo e lo conosco

anche se lo voglio imparare e capire  
come ha fatto ad essere tale com'è.

Chiamatemi pazzo

se parlo di domani.

E sorrido triste e innamorato.

Beppe Gallina-carcere di Bologna  
(Lanusei 23/11/81)



Non chiederti chi sono. Sono una ladra, una zingara, sono una strega sono una terrorista, sono una tossico, un'assassina, una che non c'entra un accidente..... Non importa. sono SOLO UNA DETENUTA!

Dal momento che passi quel portone sei solo più una detenuta. Quello che eri prima non conta più un'incidente; di questo se ne occuperà il giudice, e spera in bene.

Dal momento che passi quel portone incominci via via a lasciare dietro te dei frammenti della tua identità. Tutto sembra finalizzato a questo. Tutto sembra ripeterti: "hai peccato, questa società è perfetta e hai osato infrangerne le regole, paga disgraziata!"

Delitto e castigo.

Te lo senti addosso mentre all'arrivo ti sottoponi a ripetute ed inutili perquisizioni integrali, mentre lasci le tue impronte e i tuoi effetti personali, mentre ritiri le tue coperte, le tue gavette le posate di plastica. Ecco hai finito con la "matricola" e sei pronta ad entrare nel "pianeta carcere". Devi imparare a conoscerlo bene, da qui in avanti sarà il tuo mondo, il tuo solo e unico mondo. Dell'altro mondo, quello della gente perbene, che fa lo straordinario e la dieta a punti, che va a pranzo dai suoceri la domenica e proietta i filmi delle ferie, che lava la macchina tutte le settimane, che si fa le "spine" al festival dell'Unità, che compra i pannolini all'ingrosso per risparmiare, che dice: "non c'è fumo senza arrosto..." da tutto questo mondo sei ormai tagliata fuori. Tra te e lui c'è quel portone. E quel portone è lì, anche tra te e i tuoi affetti, le tue abitudini, le tue radici, la tua vita.

Potrai vedere un'ora la settimana un familiare (gli amici molto meno, una volta tanto, se e quando il giudice lo permette). Dovrai salutarli e conversare compostamente. Un abbraccio o un bacio un pò più caloroso e subito vieni ripresa. Decoro, per di più! Parli con tua madre, tuo figlio, tuo marito che non vedi da un mese e devi comportarti come se tu parlassi con l'impiegato dell'anagrafe. Tu di qua e loro di là, in mezzo il vetro. Ti restano sempre le lettere. Le lettere. Le lettere!!

Fogli di carta bianca con dei segni tracciati sopra diventano la tua vita affettiva, i tuoi sogni, le tue speranze, le tue angosce quando tardano. Ma devi integrarti con il pianeta carcere, sbatterti in testa che quello che sei tu, i tuoi sentimenti, la tua storia, il tuo non contare più niente. Non devono esistere più.

Ora sei una delle tante che costa allo stato più di 22 milioni l'anno. E non dire stupidaggini del tipo: "con 22 milioni l'anno non avrei

mai rubato, non mi sarebbe venuta voglia di bucarmi, mi sarebbe stato più facile stare al gioco". Se dici questo vuol dire che del gioco non hai capito un bel niente! COSTI, ma servi. Come esempio. Che la gente capisca cosa può succedere a scantonare! Può succedere come a te, che adesso vorresti vedere la luna e non puoi, perché le finestre sono fatte in modo da non permetterlo. Come a te che per qualsiasi cosa devi fare la "domandina" e sperare nella benevole comprensione dei superiori. Domandine per tutto. Per farti portare un paio di scarpe, un gomitolino di lana, per avere un pezzo di sapone. Servono a ricordarti che non c'è niente che ti spetti, devi chiedere e "per favore". SE ti "comporti bene" puoi anche sperare nella benevole comprensione, ti sembra quasi di poter camminare, ma; se ti azzardi ad allungare il passo o accelerarlo, uno strattone di corda ti riporta alla realtà. Ti ricorda che più di tanto non puoi.

Attenta, non insistere, manda giù il rospo, accetta in silenzio che ti frughino addosso, non cogliere la provocazione, non protestare. Nella perquisizione alla cella buttano all'aria i tuoi stracci? E allora? Chi sei per sentirti offesa? Fai attenzione, una parola di troppo e non sai dove puoi essere trasferita! Ti viene in mente di avere visto una volta in giro, delle petizioni contro la crudeltà dei giardini zoologici. Anche a te sembrava disumano il tenere quelle povere bestie in gabbia. Adesso le invidi: possono vedere gli alberi, la gente, calpestare la terra. Possono anche riprodursi. Ma loro non hanno "peccato". Tu sì. Ed allora è giusto che tu stia peggio. Qui dovrebbero anche "rieducarti", reinserirti nella società. Se lo dicono avranno i loro buoni motivi. Vorresti capirli ma non ci riesci. Impari solo violenza, miseria, diffidenza, squallore e abbruttimento. Ma forse serve anche questo per "reinserirti" nel gioco.

NON HO SCRITTO IO, LADRA ZINGARA INNOCENTE STREGA TERRORISTA TOSSICO ASSASSINA, PER CHIEDERE LA COMPrensIONE, LE PAROLE DI PENA, I DOCUMENTI DI SOLIDARIETA'. MA PER CHIEDERE CHE VENGA AGGIUNTO UN NUOVO "PECCATO" ALLA LISTA GIA' ESISTENTE; ANZI NO', PER CHIEDERE CHE SIA MESSO IN UNA LISTA A PARTE, PERCHE' IL PIU' DISUMANO.

NON CHIEDO ANNI DI CARCERE PER CHI SE NE MACCHIA. CHIEDO DISPREZZO.

LO CHIEDO PER TUTTI QUELLI CHE SI SENTONO A POSTO E SE NE FREGANO Z SI FANNO I FATTI LORO.

Una detenuta anonima da un carcere qualunque

(n.d.r. questo scritto ci è giunto dal carcere di NOVARA)



Non riusciranno a farci essere  
anonime figure fra tanta gente.  
Non riusciranno a reprimere  
la nostra voglia di vivere,  
che freme come lava  
di un vulcano in procinto di eruttare.

Non saremo mai delle facce  
bianche senza volto,  
perchè in ogni gesti  
c'è un'espressione di  
"essere" che coinvolge:  
dalla gioia alla tristezza.  
Perchè non saranno mai  
esclusivamente nostre  
ma di chi sa comprenderle,  
trasformarle in attimi di  
vita reale.

Come voli di farfalle  
che si posano su fiori colorati  
in un unico mosaico fantasmagorico,  
vivo

trasmettendo tutta la loro bellezza  
a chi ha "momenti" per recepire  
questi attimi  
e tramutarli in dolci sensazioni. (Cuneo 83)

"fefè"-Raffaele De Blasi-carcere di Cuneo

Muri di cemento  
cancelli di acciaio  
telecamere a circuito chiuso  
luci agli infrarossi  
computer di controllo  
quanta gente vive dei

carceri  
speciali?

Costruzioni avveniristiche  
ma putrefatte.

Nessun lager è produzione socialmente  
utile.

Chi vive di Lager annienta anche te.  
Fallo i smettere.

(Paolo Dorigo-è impiegato)  
abita a Venezia





Alla Fiat Mirafiori vi sono sette linee di montaggio che hanno la forma di una U allungata.

"Tutte le notti vedo quella maledetta curva a U che si spezza. Le auto cadono e si ammucchiano e..... sorrido, batto le mani a questo spettacolo inconsueto desiderato che si ripete. E' una specie di orgasmo.

Le capriate del capannone tremano ai tonfi e scaricano la polvere di anni.

Il suono della sveglia è una fucilata e, seduto sul letto, ascolto in silenzio il cuore che batte, esausto.

Mia moglie dorme e ha una espressione del viso serena riposata.

Ieri sera tardi le ho detto cattivo di gettare tutte le macchinine di Luca, anche quelle di UFO ROBOT.

Piangeva forte e non capiva: le ho detto per convincerla: "vattela a prendere in culo!" Sono disumano, per colpa di quella U disumana".

*Roll. Vincenzo 81/NOV.*

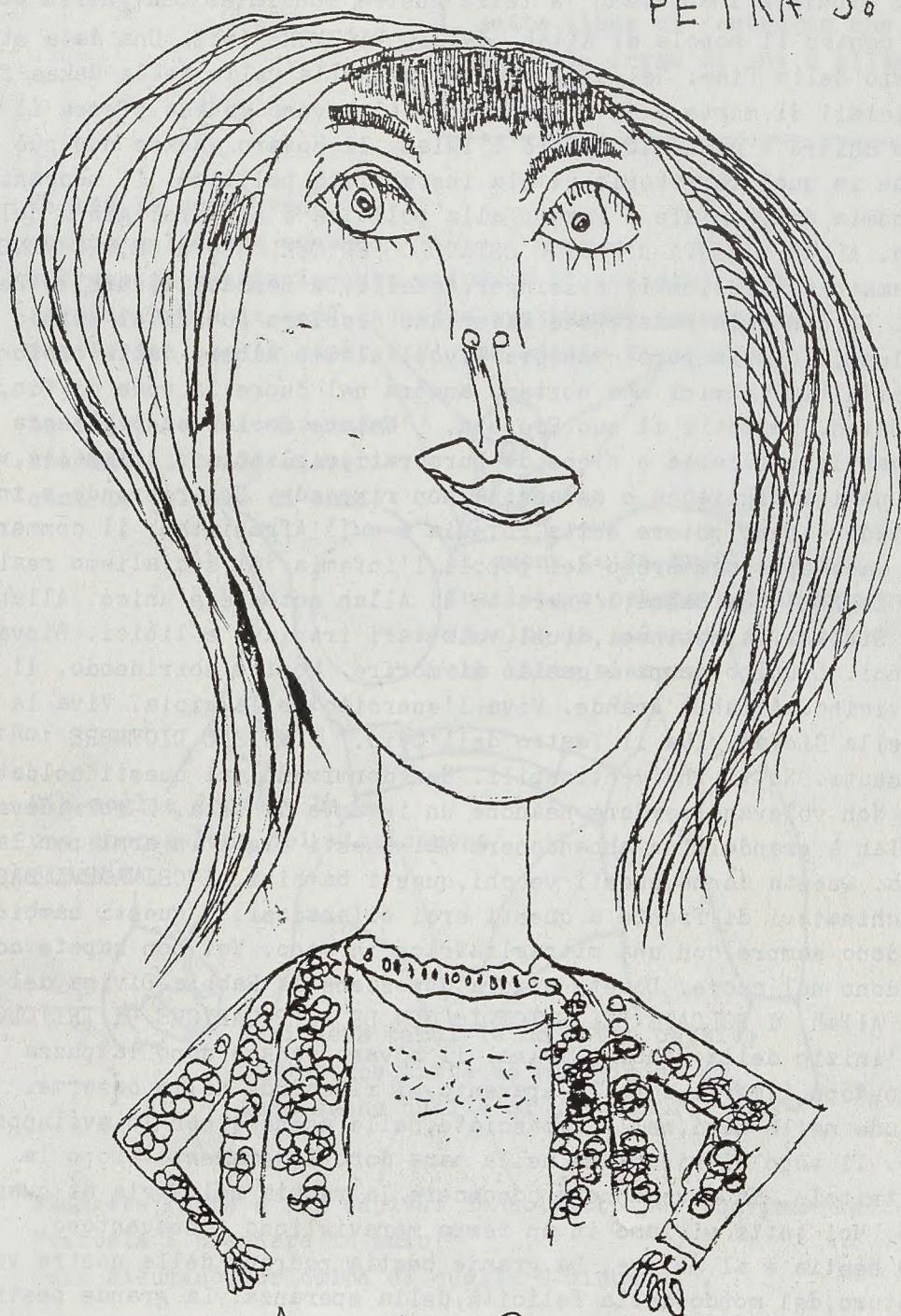
# ALLAH

INIZIO DICEMBRE 1983. Una data storica. Le democrazie industriali e criptocratiche, l'imperialismo sionista inaugurano la terza guerra mondiale. Una guerra contro l'Islam e contro il popolo di Allah. INIZIO DICEMBRE 1983. Una data storica. L'inizio della fine. Nel cielo di Beirut, nella valle della Bekaa fuochi artificiali di morte e di liberazione; il bovaro yankee sferra il primo attacco chiaro e violento contro l'Islam. Il bovaro yankee non può permettere che in quel territorio ci sia instabilità politica. Il meccanismo della economia occidentale è legato alla politica e alla religione del Medio Oriente. ALLAH DIVENTA L'ULTIMO OSTACOLO PER QUEL NUOVO ORDINE MONDIALE tanto amato da Brezinski; Kissinger, Agnelli, De Benedetti, Aurelio Peccei, Mc Namara. Il sionismo razzista e Hitleriano dichiara guerra al popolo della mezza luna, l'ultimo popolo ancora vivo, l'ultimo albero dalle profonde radici. Gli ultimi uomini che portano ancora nel cuore la voce di Dio, Grande e Unico. Maometto il suo Profeta. L'Unione Sovietica vigliacca e corresponsabile, vigliacca e piena di burocrati, vigliacca e infantile, vigliacca e nemica, vigliacca e assassina, non risponde. Non risponde e in cambio chiede libero potere sulla Polonia e sull'Afganistan; il commercio delle vacche, il commercio dei popoli, l'infamia del socialismo reale. INIZIO DICEMBRE 1983. Nasce l'esercito di Allah potente e unico. Allah è grande! Siriani, palestinesi, drusi, volontari iraniani e libici. Giovani di vent'anni. L'unico scopo è quello di morire. Morire sorridendo. Il paradiso è vicino. Allah è grande. Viva l'esercito della gioia. Viva la Divisione della Gioia! Viva il Teatro dell'Odio. INIZIO DICEMBRE 1983. Giorni vissuti. Notti indimenticabili. Non dormivano mai questi soldati di Allah. Non volevano perdere neanche un istante di vita. E sorridevano sempre. Allah è grande. Non abbandonerà mai questi figli in armi per la sua gloria. Queste donne, questi vecchi, questi bambini. INCHINATEVI BASTARDI! Inchinatevi di fronte a questi eroi silenziosi. A questi bambini che sorridono sempre con una mitragliatrice in mano. Voi non sapete cosa nascondono nel cuore. Dovete ancora conoscere la Rabbia Divina del Popolo di Allah. I SOLDATI DEL SUICIDIO CON LE AUTO CARICHE DI TRITOLO. E' solo l'inizio della Rabbia Divina. Il bovaro yankee dopo la puzza di tritolo, dopo i morti, dopo lo spavento, si rinchiude nelle caserme. Si rinchiude nelle navi, nelle ambasciate, nelle agenzie per lo sviluppo economico. Il topo si rinchiude nella tana dopo lo spavento. Dopo la puzza di tritolo. Ma deve ancora conoscere la rabbia selvaggia di questo popolo. Noi tutti viviamo in un tempo meraviglioso e spaventoso. La grande bestia è al potere. La grande bestia padrona delle nostre vite, del futuro, del mondo, della felicità, della speranza. La grande bestia il cui nome è tre volte sei. 666. La grande bestia, il capitale tecnologico, criptocratico, demenziale, padrone della città di Babilonia.

8 febbraio-Padova-Studenti operai mussulmani in Italia



PETRA S.



1982

**I.** 4000

AUTORITRATTO